Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 26 Novembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 281

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ritorno ai campi

Un discorso di Turati agli agricoltori bresciani

Brescia, 26, mattino.

La manifestazione agraria, svoltasi ieri a Brescia, ha tutta l'importanza di una rassegna delle forze produttive e l'imponenza di uno schieramento di tutte le classi dei rurali. Sul palcoscenico del Teatro Sociale erano riuniti alle ore 10 i gagliardetti e le bandiere di tutte le Sezioni e Federazioni degli agricoltori e dei Sindacati dei contadini. Erano convenute le autorità civili e militari col Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, i Magistrati della Corte d'Appello, del Tribunale, il comm. Cacciari, presidente della Federazione fascista degli agricoltori e i direttori delle Scuole agrarie di Brescia e provincia. L'ampio teatro era gremito di agricoltori, conduttori di fondi e salariati.

Quando l'on. Turati è apparso sul palcoscenico, salutato dall'inno «Giovinezza», l'imponente assemblea è scattata in piedi, erompendo in un formidabile evviva. Cessati gli applausi, il presidente della Commissione granaria, conte Martinoni, in nome di tutti i rurali bresciani e del comm. Gorio, vice-presidente dell'Ente serico nazionale, ringrazia il Segretario del Partito di aver voluto presenziare all'adunata. Il prof. Gibertini, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, fa quindi la chiamata dei premiati nel concorso nazionale per la Vittoria del grano, bandito dal Governo, nel concorso per la maggiore produzione di frumento bandita dalle Casse di risparmio delle provincie lombarde, nei vari concorsi provinciali e nel concorso per la produzione serica. E poichè per la prima volta in Italia è stato disposto che i premi in denaro per i terreni condotti a mezzadria siano divisi a metà tra proprietari e mezzadri, e i premi in denaro per i terreni condotti in economia siano divisi in modo che un terzo sia devoluto ai salariati, si verifica lo spettacolo significativo che, intorno a ciascuno degli agricoltori, si vedono i contadini suoi diretti collaboratori.

Il prof. Gibertini fa poi l'appello dei premiati.

Collaborazione

Si avanza quindi, accolto da vivi applausi, l'on. Turati, il quale, dopo avere accennato all'importanza della cerimonia, soprattutto perchè ad essa sono presenti quelli che hanno vinto e gli allievi delle scuole di agricoltura che saranno i vittoriosi di domani, e dopo aver parlato degli elementi fondamentali della nuova situazione agricola, ha così continuato:

«In quest'ultimo periodo voi avrete sentito parlare molto spesso di ruralizzazione. Roma vi ha accolto col suo più luminoso sorriso, l'Italia politica vi guarda come personaggi molto importanti. Se si desse retta a certi gazzettieri l'Italia sarebbe diventata rurale da quindici giorni o da un mese. Il problema invece non è così semplice. Non basta scrivere articoli di giornali per orientare nuovamente la vita di un paese, bisogna fare tutto un lavoro di educazione, di trasformazione, di preparazione delle coscienze, è soprattutto bisogna potenziare i mezzi perchè tutto questo possa verificarsi.

«Ci sono volute diecine di anni, forse un secolo, prima che gli italiani capissero questo problema fondamentale: se l'Italia non vive della terra non avrà possibilità di potenza nel mondo. Ma fino a ieri siete stati considerati come elementi indispensabili alla vita nazionale soltanto nei 15 giorni prima delle elezioni. Vi assicuro che noi, prima delle elezioni non vi diremo nulla, perchè i problemi veri e vivi sono cose serie e sacre su cui non si deve giocare. L'Italietta parlamentare democratica ha giocato su tutte le cose serie e sacre come la vita della Nazione, speculando al giuoco del lotto sulle fortune elettorali e politiche.

«Ma vi dirò di più: questa vostra manifestazione celebrativa di esaltazione ha valore anche per la presenza, anzi soprattutto per la presenza dei lavoratori. Ho visto con piacere ed ho sentito con piacere alzarsi e rispondere «presente» colui che ha lavorato con l'agricoltore per produrre, e credo e amo che i lavoratori hanno nella stessa misura uguale senso di orgoglio per avere vinto. Quando vince la terra, quando vince il campo tormentato, arato, seminato, coltivato, non vince soltanto la proprietà ma tutto l'insieme degli sforzi: vince il capitale, vince la tecnica, vince il lavoro. Questa è collaborazione sul serio. Questa è vera corporazione. Questo è veramente quello che noi seguiamo: il corporativismo in atto che ha un nome, una disciplina ed una legge, ma soprattutto una espressione: la spiga di frumento: amore, fatica, speranza e volontà. Se questo non fosse, se cioè la spiga non fosse veramente l'espressione di questo sforzo comune, tutte le leggi non servirebbero a nulla, tutta la nuova disciplina non gioverebbe a nulla».

L'on. Turati ha affermato poi che la vittoria è tanto più bella in quanto non è del singolo che, con terreni scelti, in condizioni ambientali buone, riesce ad ottenere buoni risultati, ma è di tutta una massa di agricoltori. Ha proseguito parlando della ripercussione nazionale che avrà la sfida tra agricoltori cremonesi e bresciani, perchè il «campanile», che nei vecchi tempi serviva soltanto alla fortuna di qualche piccolo uomo, servirà domani ad un'affermazione di potenza utile alla indipendenza economica del paese, oltre che a quella della provincia di Brescia.

Vita cittadina e vita rustica

L'oratore viene poi a parlare del concorso della «casa colonica modello», e dice che è necessario rientri nel grande quadro della vita economica italiana e del nuovo orientamento politico. Quindi così continua:

«Il Capo del Governo ha detto a questo riguardo alcune cose fondamentali, che sono espresse nella prefazione di un libro ed in un recente articolo: bisogna sfollare le grandi città perchè esse sono centri naturali di infezione e di deformazione sociale e morale. Con tutta la buona volontà di questo mondo non si riesce a tenerle pulite moralmente. Il problema è grave: la diminuzione delle nascite rappresenterebbe per l'Italia la preclusione da ogni possibilità di sviluppo nel mondo. Tra le sue cose migliori l'Italia esalta oggi quelle famiglie di agricoltori e contadini che raccolgono intorno al desco, qualche volta non troppo ricco nè troppo lieto, le belle schiere di bambini e di marmocchi, e guarda col più profondo disprezzo le creature troppo eleganti che rifuggono dalla maternità e la considerano come una sciagura.

«Con tutto questo la soluzione del problema non è semplice. Mi sapete spiegare perchè la gente viene a finire tutta in città? Se voi vi abbandonaste al gusto delle statistiche, che sono del resto le più interessanti perchè rappresentano la vita di tutta la nazione, voi notereste che una larga percentuale di coloro che sono operai nelle industrie cittadine o impiegati o appartenenti alla categoria dei piccoli commercianti, è rappresentata dall'80 ed anche dal 90 per cento di elementi venuti dalla campagna in città nell'ultimo decennio. Perchè è avvenuto questo?? Per ragioni speculative, per guadagnare, conseguenza del periodo inflazionistico ed industriale del dopo guerra quando le grandi industrie hanno succhiato dalla campagna la parte migliore della sua gioventù, facendo dei giovani sani contadini degli operai ammalati politicamente e quasi sempre ammalati fisicamente. Le grandi industrie hanno strappato alla campagna folle di operai che, in 4 o 5 anni, hanno dato il più largo contributo alla tubercolosi, alla sifilide e ad altre malattie.

«Tutto questo è avvenuto nella prima fase; nella seconda fase il fenomeno si è verificato perchè la città esercita il suo fascino, perchè chi è entrato nella città per un giorno o per quindici giorni non ne esce più, perchè il contadino, che ha vissuto per un mese in una città, nelle vie cittadine, specialmente nelle grandi città, luminose e splendenti sia pure di cose false, ricche di cinematografi, di caffè, di belle vetrine, di attrattive, di promesse, di lusinghe false, non vuole più ritornare alla campagna. Perchè la casa popolare, anche se non molto adorna, è infinitamente più sorridente per lui di quel che non sia la modesta casa di campagna? Mi direte che tutto questo è apparenza. La stanza della casa popolare non ha bellezze intime vere, ma le ha di riflesso per l'ambiente, per le possibilità che dà, perchè, con quattro passi e in cinque minuti, si è in una grande piazza vicino ad un caffè, alla soglia di un cinematografo, perchè si può ascoltare la musica. Contro queste attrattive bisogna reagire. Bisogna tornare alla campagna. Bisogna rimandare alla campagna».

La casa colonica

Il Segretario del Partito accenna poi alle deficienze delle abitazioni di campagna, e dice che il contadino, più che la casa magnifica, con pareti adorne, deve trovare nella sua cascina sufficiente conforto, e la sufficiente ragione morale per vivere. S. E. Turati, quindi, prosegue:

«Vi saranno due concorsi, uno per quei contadini che conserveranno meglio le loro case coloniche, l'altro per quegli agricoltori che, nel periodo di due o tre anni, come sarà stabilito, costruiranno le migliori case coloniche. Non parlo di eleganza, parlo di proprietà, di idoneità alla funzione; bisogna cioè risuscitare l'amore alla casa di campagna, suscitarlo nel proprietario e nel conduttore di fondi, non soltanto, ma soprattutto nel lavoratore, il quale deve sentire la gioia di entrare nella sua casa, di mantenerla ben pulita e adorna. C'è ancora molto da cambiare, c'è ancora molto da scrostare. Bisogna amare non le deformazioni del lusso e dell'igiene, ma tutte le cose buone della vita, abbastanza igieniche e abbastanza adorne. Bisogna avere l'orgoglio delle cose buone e delle cose belle, senza avere la follia delle cose troppo belle, che sono talvolta non abbastanza buone. E' tutto un programma di educazione, di miglioramento, di trasformazione. Altrimenti l'avervi posto all'ordine del giorno della Nazione e l'avervi dato la responsabilità di una delle parti fondamentali della vita della Nazione, sarebbe stato un errore e sarebbe stata una cattiva cosa».

Il discorso di S. E. Turati, sovente interrotto da calorose acclamazioni, è stato salutato alla fine da generali, imponenti ovazioni. Il teatro si è quindi sfollato tra entusiastiche «alalà» al Duce e a S. E. Turati, mentre le musiche suonavano gli inni fascisti.

Eroi del Polo

Mariano ritorna

Berlino, 25 mattino.

Proveniente da Stoccolma è giunto ieri sera a Berlino, come già era stato annunziato, il comandante Mariano. Era a riceverlo alla stazione l'addetto navale presso la Regia Ambasciata, comandante Monico. Il comandante Mariano, che è accompagnato dal suo amico e medico curante dottor Centali, si è recato all'Ambasciata ove rimarrà ospite fino a questa sera. Riprenderà poi il viaggio per Milano, dove giungerà martedì sera alle 20 e dove si troverà ad incontrarlo la famiglia.

La malattia di Re Giorgio

Una giornata agitata

Londra, 26, mattino.

In tutti i templi del Regno Unito sono state oggi rivolte preghiere al Signore per una pronta guarigione di Re Giorgio. Auguri di guarigione sono giunti poi a migliaia alla reggia in lettere e telegrammi da tutte le parti dell'Inghilterra e dell'Impero inglese. Il Duca di York e la principessa Maria hanno trascorso l'intera giornata di ieri a Buckingham Palace, ove si sono recati a chiedere notizie sulle condizioni del sovrano le più alte personalità della capitale. L'on. Baldwin, che si trovava a Chequers, è giunto a Londra in mattinata e si è recato subito alla Reggia ove, dopo una brevissima visita all'augusto infermo, si è trattenuto qualche poco a parlare coi medici curanti.

Questi ultimi si sono recati a varie riprese, durante la giornata, al letto dell'infermo e stasera alle 19,45 la Reggia emanava il seguente bollettino:

«Re Giorgio ha avuto una giornata agitata, essendo la febbre aumentata. Le forze del Sovrano sono intatte».

In via ufficiosa si annunciava poi ieri sera che i «medici curanti del Sovrano si attendevano un aumento di temperatura e che tale sviluppo non deve essere considerato come un cattivo segno. La congestione e la pleurite, che costituiscono fattori importanti, sono attualmente in decrescenza, un miglioramento essendosi manifestato fin dalla giornata di ieri. L'aumento di temperatura è una delle fluttuazioni normali in una malattia di questa natura».

Un funzionario della Reggia, al quale i giornalisti chiedevano ulteriori informazioni sulla salute del Re, dichiarava che «financo i più ottimisti non speravano certamente che la malattia potesse scomparire di un tratto senza qualche piccolo incidente». La malattia, malgrado la lieve ripresa di febbre manifestatasi nel corso della giornata di ieri non desta inquietudini di sorta tra i medici curanti.

Nella serata di ieri un dispaccio veniva inviato al principe di Galles per informarlo delle condizioni del padre.

Vapore svedese incagliato

16 uomini votati alla morte

Parigi, 26 mattino.

Un telegramma da Amsterdam segnala che il vapore svedese carico di legname La Gario si è incagliato in prossimità di Helder, e che la sua situazione è abbastanza precaria. Malgrado le preghiere e molteplici avvertimenti del personale di un battello di salvataggio olandese, il capitano del vapore ha rifiutato di abbandonare la nave ed ha proibito all'equipaggio di recarsi a bordo della nave di soccorso. Un solo marinaio è saltato da bordo in mare e ha potuto essere salvato. Sedici altri membri dell'equipaggio sembrano votati ad una morte certa.

S. O. S.

Un piroscafo francese nell'Atlantico in balia della tempesta

Parigi, 26 mattino.

Mentre la tempesta infuriava sull'Oceano e nella Manica, un laconico telegramma annunziava ieri mattina che il piroscafo Admiral Ponty, aveva lanciato l'appello di soccorso. Un telegramma, datato da Brest diceva:

«Il piroscafo francese Admiral Ponty, ha lanciato il segnale S.O.S. alle 9 di stamane, a trenta miglia al largo di Puessant. Il rimorchiatore di salvataggio Iroise, è accorso. Non si è ancora ricevuta nessuna notizia diretta dall'Admiral Ponty, che, secondo altre informazioni si troverebbe a 120 miglia da Puessant. Si teme che la situazione si aggravi in seguito alla fortissima tempesta, che continua a infuriare sul mare. Il vapore Mauris ed Aquitania, sono pure partiti in suo soccorso. L'Aquitania avrebbe dovuto giungere sul luogo verso le 16. L'Admiral Ponty, è un cargo misto della Compagnia dei caricanti riuniti. Esso stazza seimila tonnellate, ha 118 metri di lunghezza. Il suo equipaggio si compone di 55 uomini. Il numero dei passeggeri non è conosciuto.

La celebrazione del Petrarca ad Arezzo

La presenza del Re - Una folla di letterati d'ogni parte d'Europa assiste alla cerimonia rendendo omaggio al Poeta - L'inaugurazione del monumento - Un discorso dell'on. Belluzzo

Arezzo, 26, mattino.

Per la celebrazione petrarchesca, che Sua Maestà il Re ha onorato di Sua Augusta presenza, sono qui convenuti uomini politici italiani e stranieri, e numerosissimi letterati d'Europa, cultori di studi sul grande poeta aretino. Straordinaria è l'animazione della città, adorna tutta di bandiere e di festoni di alloro. Il Podestà ed il segretario federale del Fascio hanno pubblicato manifesti in cui, dopo aver porto espressioni di devozione al Sovrano, rilevano l'alto significato della cerimonia che il Fascismo volle degnamente celebrare.

Alla stazione, artisticamente ornata con trofei di bandiere recanti al centro gli stemmi sabaudi ed i fasci littori e con piante fiorite, alle ore 9 si riuniscono in attesa del treno reale, le principali autorità, S. E. Belluzzo, ministro della P. I., S. E. Giunta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in rappresentanza di S. E. il Capo del Governo; il sen. Mazzoni, in rappresentanza del Senato, l'on. Guglielmi per la Camera dei Deputati; il Prefetto, il Podestà comm. Guidotti Mori; il comandante del Corpo d'Armata, gen. Romeo; l'on. Maraviglia, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista; il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora; alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il segretario della Federazione fascista aretina ed il gr. uff. Coselschi, presidente del Comitato petrarchesco.

La dimostrazione al Re

Alle 9.15 giunge il treno reale. Ne discende subito S. M. il Re, accompagnato dal ministro della R. Casa, sen. Mattioli Pasqualini, e dagli aiutanti di campo gen. Asinari di Bernezzo, ammiraglio Morone, colonnello Clerici. Il Sovrano riceve l'omaggio delle autorità, mentre la musica del presidio intona la Marcia Reale, e la compagnia d'onore, che è schierata nell'interno della stazione, presenta le armi. Quando S. M. il Re, seguito dalle autorità, esce sul piazzale esterno della stazione, e prende posto nell'automobile per recarsi al municipio, la folla, che si assiepa dietro ai cordoni di truppa, prorompe in una lunga, calorosissima acclamazione, che si ripete sempre più entusiastica lungo tutto il percorso del corteo reale, fino al Palazzo dei Priori. Sull'automobile del Sovrano vengono gettati molti fiori. Al Palazzo Municipale vengono presentate al Sovrano le autorità e le principali personalità della provincia, i Podestà di Firenze, Arquà, Padova, Parma, Ravenna, Incisa, Prato, dopo di che il Re, accompagnato dai membri del Governo, dalle autorità e dalle personalità del seguito, si reca al Palazzo Provinciale per presenziare la inaugurazione del Convegno petrarchesco.

La sala dei Grandi è gremita di autorità e di personalità del mondo letterario internazionale. I letterati francesi sono numerosissimi con a capo Pierre De Nolhac. L'Ambasciata di Francia è rappresentata dal sig. Roger, incaricato d'affari. Il Sovrano, acclamatissimo, prende posto sopra un palco speciale, insieme con S. E. Belluzzo, S. E. Giunta, il signor Poncet, Sottosegretario francese per le Belle Arti, ed il Podestà di Arezzo. Prende per primo la parola il gr. uff. Coselschi, presidente del Comitato Nazionale Petrarchesco, il quale, dopo aver rievocato il periodo storico in cui visse il Petrarca, rileva che il grande poeta fu il massimo precursore del Rinascimento; egli fu il primo uomo del Medio Evo che, superando gli errori, i pregiudizi, le abitudini, gli istinti del tempo suo, innestò risolutamente nel mondo moderno, col più chiaro e col più ardito impeto di vita, il lauro del Palatino che non potrà mai morire. Parlando poscia degli studi compiuti da eminenti personalità sul Petrarca, il gr. uff. Coselschi rileva anzitutto l'opera insigne di Pierre De Nolhac, e dopo aver ricordato il premuroso interessamento di S. E. il Capo del Governo, Benito Mussolini, sollecito sempre nel favorire ogni manifestazione che sia diretta all'incremento del vivere civile e che risollevi ovunque le forze adamantine del pensiero umano, prega il Sovrano, anche a nome dell'Istituto Aretino di Cultura Fascista, di porre sotto il suo patrocinio l'idea che Arezzo divenga un centro attivo ed efficace di studi sul Petrarca, e che in Arezzo possa istituirsi una stabile lettura al popolo delle opere di lui.

Parla poi Pierre De Nolhac, il quale illustra il significato della partecipazione dei letterati francesi alle odierne celebrazioni. Infine il Ministro della P. I., on. Belluzzo, dichiara, nel nome augusto del Re, aperto il Convegno petrarchesco. Salutato da nuove vibranti dimostrazioni il Sovrano, accompagnato dai membri del Governo, dalle autorità e dal seguito si reca alla Casa del Petrarca, che visita, guidato dal professore aretino Pallotti, soffermandosi ad ammirare la mostra delle opere del Petrarca raccolte in terra aretina.

Al monumento

Tra due ali di popolo acclamante entusiasticamente, il Sovrano in automobile, seguito dalle autorità, si porta poi sulla piazza ove è eretto il monumento al Poeta. La grande piazza è tenuta sgombra da cordoni di avanguardisti al comando del console Caneschi. Di fronte al monumento è la tribuna reale, a sinistra sono le rappresentanze delle associazioni Madri e Vedove di guerra, dei Mutilati, dei Combattenti, del Nastro Azzurro, dei Volontari; a destra sono i membri del Direttorio federale, i rappresentanti dell'Esercito e della Milizia nazionale, i Podestà della Provincia e i dirigenti degli Enti autarchici. Tutto intorno sono le rappresentanze dei Sindacati, dei Balilla, delle Piccole Italiane e delle Associazioni cittadine. In due tribune speciali si trovano numerosi senatori e deputati, rettori di Università ed eminenti studiosi e letterati italiani e stranieri. Numerosissime le bandiere e i gagliardetti.

Il Sovrano prende posto sulla tribuna reale attorniato da S. E. Belluzzo, da S. E. Giunta, dal Podestà, dal Sottosegretario francese sig. Poncet, dal gen. Montanari e dal gr. uff. Coselschi. Il podestà di Arezzo, comm. Guidotti Mori, pronuncia un discorso per ringraziare il Sovrano di aver degnato di sua presenza l'inaugurazione del monumento che, in nome della città, promette di custodir sempre come simbolo grandioso di riconoscenza nazionale. Terminato il discorso, cade la tela che copriva il monumento, mentre le musiche intonano la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza» e la folla calorosamente applaude.

Il monumento, opera di Alessandro Lazzerini è in marmo bianco di Carrara; lo scaglione di fondo misura 14 metri per 8, la sua altezza è di 12 metri, la statua del poeta è alta invece metri 4,30. Tutto l'insieme pesa 240 tonnellate e sono occorsi circa 20 mesi di lavoro per la traduzione in marmo e 3 mesi per il collocamento in opera. Al monumento è apposta la seguente epigrafe: «A Francesco Petrarca l'Italia, 1928». Il ministro della P. I. pronuncia quindi il seguente discorso:

«Sire!

«La storia della gente nostra è così ricca di gloria che non passano lunghi periodi di tempo senza che il popolo italiano si raccolga intorno al sepolcro o al monumento di uno dei geni della stirpe, o artista o scienziato o santo o guerriero, per onorarne la memoria. Sono recenti le commemorazioni centenarie di Dante, di Mazzini, di San Francesco, di Alessandro Volta, di Ugo Foscolo; sono di ieri quelle di Paolo Veronese, di Vincenzo Monti e di un glorioso Principe della vostra dinastia, o Sire: Emanuele Filiberto. Oggi si onora qui Francesco Petrarca.

«Altri, con maggiore dottrina, evocherà la sua arte e la sua vita. Il mio compito è di affermare la calda adesione del Governo fascista a questa celebrazione che avviene alla augusta presenza della Maestà Vostra, ed a quella gradita di rappresentanti del Governo di Francia, celebrazione che è spiccatamente nazionale, perchè Francesco Petrarca non fu soltanto l'universale poeta dell'Amore e della Bellezza, ma fu anche l'ardente italiano che invocò pace per la Patria da straniere armi contesa, e mosse rampogne a Papi e Principi a causa le vie d'Italia e di Europa in perenne tormento.

«In questo suo peregrinare ebbe la ventura di vedere in Roma le sacre vestigia dell'impero caduto, quando i Romani distolsero il loro pensiero dai problemi agricoli e demografici, fondamentali per la vita delle nazioni per oscurarlo con le feste inutili e gli ozi. Da quelle vestigia il Poeta italiano trasse il vaticinio per la nuova grandezza della Patria. Il Petrarca sta fra queste due epoche: la barbarie medioevale e il rinascimento italiano, egli annunzia insieme Leonardo e Macchiavelli. La sua lingua, di mirabile purezza ed eleganza, è ancora la nostra lingua di oggi e la sua passione la nostra passione. Perciò lo sentiamo vicino al nostro spirito e lo veneriamo dopo sei secoli come lo venerarono i contemporanei, che gli accordarono il supremo onore della laurea in Campidoglio. Per questo l'Italia fascista gli ha elevato un monumento nella città natale, sotto il cielo luminoso della patria, che Egli rese più augusta con la sua arte immortale».

In Duomo e alla Mostra d'arte

Il Sottosegretario francese, signor Poncet, pronuncia a sua volta un elevato discorso. Tutti gli oratori sono calorosamente applauditi. Il Sovrano, seguito dalle autorità, compie un giro intorno al monumento osservandone i dettagli e poi, a piedi, salutato da deliranti acclamazioni e da grida di «Viva il Re» si reca a visitare il Duomo, dove è ricevuto dall'intero Capitolo, con il vescovo, mons. Mignone.

Alle 11.30 S. M. il Re, fatto segno ad una nuova imponente manifestazione, lascia la cattedrale in automobile, e si dirige alla stazione. Alle ore 12, seguito da S. E. Belluzzo, da S. E. Giunta, dal Prefetto, dal Podestà, dalle principali autorità civili, militari e fasciste, il Sovrano, che ha preso posto sul treno reale, parte per la linea di Roma, mentre la compagnia d'onore presenta le armi e la musica presidiaria intona la Marcia Reale.

Alle ore 13, i membri del Governo, il rappresentante del Governo francese, le varie autorità e le rappresentanze partecipano ad una colazione offerta dal podestà di Arezzo. Pronunziano applauditi brindisi il Podestà comm. Guidotti Mori, il sottosegretario Poncet e il ministro Belluzzo. Alle 16.30 con l'intervento di S. E. Belluzzo, di S. E. Giunta, del sottosegretario francese, del Prefetto, di varii senatori, deputati e delle autorità, nel palazzo delle Scuole di Arti e Mestieri viene inaugurata la Mostra provinciale d'arte applicata all'industria e all'artigianato. Parlano applauditi il comm. Bianchi per il Comitato organizzatore e l'on. Buronzo, presidente della Federazione nazionale dell'Artigianato, il quale osserva come la Mostra aretina costituisca una nuova prova della riorganizzazione dell'Artigianato che ha sempre dato all'Italia valenti artisti.

Dopo aver visitato l'interessante Mostra, i membri del Governo, le autorità e le altre personalità si recano in via Guido Monaco dove, da un apposito palco, assistono alla sfilata di un lunghissimo corteo composto di rappresentanze della Milizia, del Fascio, dei Sindacati, degli Avanguardisti, dei Balilla, delle Giovani Italiane e delle Piccole Italiane. L'imponente corteo intramezzato da centinaia di gagliardetti, sfila con ordine perfetto, al suono degli inni fascisti, tra l'ammirazione degli ospiti internazionali e gli applausi della numerosissima folla.

Una missione scientifica in Eritrea

della Società di patologia e igiene

Roma, 26 mattino.

Si è riunito il Consiglio direttivo della Società italiana di patologia e di igiene ed ha stabilito che il prossimo congresso della società si terrà a Roma nell'ottobre 1929 e si occuperà principalmente della patologia tropicale nei Paesi del bacino mediterraneo. Il Congresso ha poi posto le basi per una missione scientifica che dovrà recarsi nell'Eritrea occidentale dove si interesserà anche della patologia del bestiame. Erano presenti l'on. Gabbi e il generale Rho, vice presidente, il segretario generale dott. Sarnardi.

Tripoli inaugura solennemente la sua bella Cattedrale

Imponenti manifestazioni di fede e patriottismo

Tripoli, 25, notte.

Tripoli ha vissuto oggi una giornata di intensa e profonda spiritualità, una giornata vibrante di fede e di amor patrio. Il tricolore la croce e il littorio sono i tre simboli che hanno caratterizzato questa solenne giornata tripolina, giornata di suprema armonia e di assoluta fusione degli animi fra tutti indistintamente i figli d'Italia viventi su questa sponda. L'importanza della cerimonia è sottolineata anche dalla presenza dell'on. Mattei Gentili, venuto espressamente a rappresentare il Governo fascista alla manifestazione non solo della fede cristiana, ma della forza e dello spirito della nuova Italia.

E' stato un tripudio, un trionfo per questa popolazione fedele che largamente contribuì dal lato materiale e morale perchè il nuovo tempio potesse innalzarsi. Fin dalle prime ore di stamane la folla si è riversata per le vie che portano alla cattedrale e la città si è rivestita letteralmente del tricolore, che già ieri sventolava dagli edifici pubblici e da molte case private.

Il pontificale

La cerimonia inaugurale comprendeva due distinte funzioni, cioè: al mattino celebrazione della solenne Messa pontificale nella nuova chiesa e nel pomeriggio la traslazione del Sacramento dalla vecchia alla nuova cattedrale. La cerimonia mattutina si iniziava alle ore 10, ma già diverse ore prima la folla affluiva nelle adiacenze del piazzale antistante, tenuto sgombro da uno schieramento di truppe bianche e di colore, che prolungavasi lungo il corso Vittorio Emanuele fino all'altezza della palazzina governatoriale, per rendere gli onori al passaggio del gen. De Bono e dell'on. Mattei Gentili.

Alle ore 9.30 proveniente dall'attiguo palazzo del Vicariato Apostolico entra nella chiesa il Capitolo, che precede l'ingresso degli eminenti prelati, mons. Nuti, vicario apostolico d'Egitto; mons. Carrater[?] vescovo titolare di Ypso; mons. Gonzi vescovo di Gozzo e Malta; mons. Lemaitre arcivescovo di Cartagine primate d'Africa. Celebra la messa mons. Tonizza vicario apostolico della Tripolitania alla presenza del Sottosegretario Mattei Gentili, del Governatore De Bono, del generale Maurizio Rava, comandante interinale delle truppe, del colonnello Merchiori, di tutti i consoli esteri, delle autorità civili e militari al completo, delle notabilità indigene musulmane ed israelitiche. Sono presenti il Fascio, le avanguardie, i balilla, le giovani e piccole italiane, il Dopolavoro, le Associazioni dei reduci di guerra e le Scuole. Una enorme folla invade il tempio, stipandolo letteralmente ed assiste commossa alla mistica funzione che si celebra per la prima volta fra queste sacre mura.

Assistono alla celebrazione lo scultore Selva, autore dello splendido altare maggiore, ammiratissimo, e il conte e la contessa Contini di Roma, mecenati donatori della squisita opera d'arte, del valore di circa duecentomila lire.

L'oratore francescano

Le dolci armonie dell'organo e le salmodie esultanti invadono l'animo dei presenti e conquidono i cuori. Pronunzia poi il discorso ufficiale, ascoltatissimo e denso di vibrazioni e di sentimento religioso e italiano, padre Lazenti, venuto dall'Italia a rappresentare il supremo moderatore dell'Ordine Francescano, padre Bonaventura Marrani; francescano infatti è il trionfo di oggi perchè segna una gloriosa tappa nella storia della missione libica dei frati del Poverello. Esaltata la nuova affermazione cristiana, egli dice che due sono le grandezze d'Italia: quella delle armi, che sa creare martiri e rendere di acciaio le anime doloranti delle madri e delle sorelle e quella dell'amore, della carità, che sa schiudere il seno palpitante delle nostre donne ai vagiti degli orfani e ai ploranti dei miseri: due grandezze che attingono le più alte vette, una civiltà nuova in tempi nuovi: due voci potenti di «Excelsior», che condannano vergogne e viltà di tempi passati, quando volontà imbelli e gretti egoismi avevano umiliata questa terra, cancellando tutto un passato di fierezza e di gloria. Aggiunge che la cattedrale che apre le porte al culto cattolico è simbolo bello di carità sentita, di fratellanza sincera, cordiale e sintetizza e rappresenta il pensiero più alto del patriottismo. Ora una catena deve stringere tutti i cuori in una sintesi di lavoro concorde, di sacrificio comune.

Ricostruita brevemente la dolorosa e gloriosa storia delle prime Missioni Francescane e raffrontatala con l'odierna bella pagina d'amore e di fede, rivolge un saluto fraterno, a nome del Ministro generale dell'Ordine Francescano e dei 18.000 confratelli, al Vescovo della Tripolitania, mons. Tonizza, cui si deve anzitutto l'odierna consacrazione, augurandogli che sia conservato lungamente da Dio a continuare la sua missione. Rivolge poi il seguente saluto al Duce del Fascismo:

«Un ringraziamento dunque io rivolgo oggi a nome dell'Ordine Francescano, al Capo del Governo, a S. E. Benito Mussolini. Il contributo materiale e morale che il Governo d'Italia ha dato per la bella Cattedrale di Tripoli è uno dei gesti più significativi di chi oggi regge con occhio lungimirante e con braccio sicuro le sorti di una Nazione indirizzata a sempre più alti destini. Noi comprendiamo appieno il valore di una rappresentanza del Governo del Re a Tripoli in questa circostanza, e vi preghiamo, Eccellentissimo signor Mattei Gentili, di riferire al Capo del Governo che oggi i figli di San Francesco, residenti in Libia si sentono italiani con lui, si sentono fieri di essere italiani accanto a Lui».

Ringrazia quindi tutte le Autorità militari e municipali, che tanto operarono perchè il nuovo tempio riuscisse degno del nome d'Italia, e in primo luogo il Governatore De Bono, la cui lealtà di valoroso soldato, il suo entusiasmo, la fede e l'attività proficua al benessere della Colonia hanno diritto alla riconoscenza francescana.

«E la storia delle missioni francescane in Libia — dice — ha già segnato il vostro nome a caratteri indelebili nelle sue pagine adorne di nomi gloriosi e venerati. Il conte Volpi ha iniziato, voi avete saputo compiere questa opera meravigliosa, che entusiasma e esalta, che afferma la fede italiana e la fortezza romana».

L'oratore termina con un'alata esaltazione della Croce e della Bandiera.

La processione

La cerimonia pomeridiana è riuscita imponentissima per il concorso di una folla strabocchevole. Credo che per la prima volta Tripoli abbia visto cerimonia di tanta solennità e suggestività. Il corteo, preceduto dal gagliardetto del Fascio e composto di tutte le organizzazioni fasciste e cattoliche e chiuso da tutte le autorità civili e militari è sfilato lentamente maestoso per quasi due ore, mentre un'immensa folla assisteva lungo il percorso. Il baldacchino con il Sacramento era accompagnato da tutti i vescovi venuti a Tripoli e sostò tre volte per permettere la benedizione da altarini eretti in tre punti della città. Quindi nella cattedrale ha avuto luogo la benedizione solenne impartita da Mons. Lemaitre.

In serata ha avuto luogo un pranzo ufficiale alla palazzina del Governatore. La città, sfarzosamente illuminata non solo negli edifici pubblici ma in moltissimi privati, presentava un magnifico aspetto.

Domattina con la celebrazione di una solenne funzione di suffragio per i caduti in Tripolitania, avranno termine le cerimonie inaugurali della nuova maestosa cattedrale.

G. Z. Ornato.

Il Trattato italo-turco

La relazione Mussolini

Roma, 26 mattino

La Camera dei Deputati riprende mercoledì prossimo, 28 novembre, i suoi lavori. All'ordine del giorno sono, oltre ad alcune interrogazioni e votazioni a scrutinio segreto su progetti approvati nelle precedenti sedute, l'esame e la discussione di una ventina di disegni di legge, in gran parte relativi a conversioni di decreti già applicati. Intanto il Capo del Governo ha già presentato alla Camera, per l'approvazione, il trattato di neutralità, conciliazione e regolamento giudiziario firmato in Roma fra il Regno d'Italia e la Repubblica turca, il 30 maggio 1928, nonchè l'annesso protocollo. Nella relazione l'on. Mussolini così illustra il trattato:

«Il Governo fascista, fin dall'inizio della sua attività di politica estera, ha fermamente voluto mantenere e sviluppare i cordiali rapporti già esistenti con il Governo della Repubblica turca, convinto che essi avevano una solida base, oltre che nei sentimento dei due popoli, nei reali e ben compresi interessi dell'Italia. Il consolidamento dell'amicizia fra l'Italia e la Turchia rappresenta, infatti, la più seria garanzia di pace e di equilibrio nelle varie situazioni internazionali, che direttamente concernono i due Paesi, specialmente nel Mediterraneo orientale. L'intensità degli scambi commerciali italo-turchi, che ha messo la nostra bandiera in prima linea nei porti turchi, e la naturale necessità di accrescere sempre maggiormente tali scambi, cui è dedicata tanta parte del lavoro italiano, sono altre evidenti ragioni che hanno indotto il Governo italiano e quello della Repubblica turca a dare un sereno ritmo ed uno stabile assetto ai loro rapporti, mediante la conclusione del Trattato di neutralità, conciliazione e regolamento giudiziario firmato a Roma il 30 maggio 1928. La stipulazione di questo patto internazionale non ha però soltanto importanza per gli interessi particolari dei due paesi contraenti, ma si può dire costituisca un notevole contributo apportato al pacifico svolgimento della situazione internazionale europea. E' stato possibile raggiungere questi felici risultati, sia perchè i due Governi hanno constatato una reciproca comprensione dei loro intendimenti, e sia anche perchè, essendo ambedue animati dalla salda volontà di procedere ad una vasta opera di ricostruzione nazionale, essi non potevano che guardarsi con profonda simpatia. Il Governo fascista ha saputo apprezzare al suo giusto valore il tenace e fattivo spirito di patriottismo della giovane Repubblica turca, operante sotto la guida illuminata del suo capo, il gazi Mustafà Kemal; mentre da parte sua la Turchia sa di trovare nella forza politica ed economica della nuova Italia fascista, la più sicura ed amichevole collaborazione».

Chamberlain a Londra

LONDRA, 26 matt.

E' giunto ieri a Liverpool il transatlantico *Regina* con a bordo l'on. Chamberlain e la sua famiglia. A causa della tempesta il *Regina* non riuscì ad entrare in porto e lo sbarco dei passeggeri potè essere effettuato soltanto varie ore dopo l'arrivo. Il ministro degli esteri è giunto ieri sera ad ora tarda a Londra e riprenderà probabilmente questa mattina la sua attività al «Foreign Office», ove calorose accoglienze gli sono preparate da tutto il personale.

Birreria svizzera

Nel pomeriggio il signorino andrà alla libreria della vedova Laico, a comprare le *Metamorfosi*.

* * *

La strada principale della città attrae al pari di una chimera, in particolar modo verso l'avè. I cinematografi si illuminano, le terrazze dei caffè si affollano, le pasticcerie espongono giocattoli di zucchero candito, meravigliosi.

Passeggiare sul Corso Stesicoro, dopo di aver devastato le aiuole del Giardino Bellini ove il tramonto tinge di viola i cancelli e le statue, le magnolie e i palmizi, diventa un fatto di primo ordine. Le fotografie delle pellicole che si proiettano, i ritratti delle stelle del Varietà, le *chanteuses* che scorrazzano sulle carrozze, calpestando la folta pelle caprina, le compagne di scuola che vanno a passeggio con le mamme, soffermandosi davanti alle vetrine dei negozi di moda, formano i numeri del vasto programma cittadino, tanto per lui quanto per gli altri suoi colleghi.

Qui egli si finge addirittura un uomo, e cerca lo sguardo delle belle signore, lo esige perchè porta i guanti gialli nel pugno, alla guisa di un mazzo di fiori.

Corvaja, alto, vestito da giovanotto, raso e impomatato, con una faccia che pretende di ricordare quella del Duca degli Abruzzi, lui, però, è a[illegible] tempestato di foruncoli, serio e [illegible]mente triste, lo conduce nel sottosuolo della Birreria Svizzera, ove scalmanati giovinastri, che di giorno corrono pazzamente su potenti macchine da corsa, giuocano a carambola.

Il ragazzo, tutto solo, non lo farebbero entrare.

La Birreria Svizzera è il ritrovo della perdizione per chi la vuole e la cerca; ha dunque un fascino particolare; la frequentano i mafiosi, i *viveurs*, gli sportivi, i politici; se qualcuno vuol dare uno schiaffo si nasconde là dentro, e chi se lo piglia è un essere finito; si dirà: — Quello lì è stato schiaffeggiato in piena Birreria Svizzera! — Addio! Ci vanno le donne che dànno i soldi agli amanti e le traviate che cercano gli amici irreperibili. Quando un figliolo ritarda a rincasare, se è uno scapolo indisciplinato, il padre lo cerca lì. Gli appuntamenti si dànno alla Birreria Svizzera; se si vuol raccontare una cosa avvenuta al caffè, si comincia sempre: — Ero alla Birreria Svizzera. — Qui si assiste alla trasformazione dei fanciulli, da collegiali a debosciati, si vedono crescere in fretta come spighe, tra i vizi del tabacco e degli afrodisiaci. Quelli venuti dalla provincia, a studiare in città, da goffi e ignoranti, da primitivi e inesperti quali erano diventano il fiore della cattiveria.

Lui, ancora vestito da marinaio, ci va al braccio di Corvaja, da Grammichele, che vive nelle stanze mobigliate, al Gazometro; resta laggiù qualche ora a vedere far carambole agli eleganti, che giuocano posando la sigaretta sul bigliardo e continuando a fumare, come se nulla fosse, silenziosi per darsi molto mistero, dopo che sono stati visti nelle vie più equivoche al fianco di famose divette. S'accendono i fanali e le lampade elettriche. Ora il figlio di famiglia deve fare uno sforzo per staccarsi dallo *chic* e correre dalla vedova Laico. Corvaja, con la bocca piena di fumo, lo saluta, e sul divano si incastona di più, con ciò volendo far credere che il luogo mondano gli è di una domestichezza stomachevole; in verità non leva un dito, non batte ciglio, così è venuto e così ritornerà, all'ora di cena, nella modesta pensione dei paesani al Gazometro.

* * *

— Se lo sapesse Ines che sono stato alla Birreria Svizzera! — si ripete il signorino estasiato e orgoglioso, lungo il Corso Stesicoro, recandosi alla libreria della vedova Laico. La fiamma, venendo a conoscenza della vita dell'innamorato, dovrebbe buttargli le braccia al collo, ammiratissima e affascinata. Naturalmente la realtà è tutt'altra cosa; Ines è una fanciulla piena di giudizio.

La superbia lo accora. Le donne che incontra lo guardano, quasi gli volessero dire: — Come si vede, bel morettino, che sei stato alla Birreria! — I giovanotti lo invidiano. Egli non degna di uno sguardo nessuno. Impettito e fiero, guanti alla destra tesa o bambù alla sinistra, giunge alla Piazza del Duomo e imbocca la lugubre strada del Fortino. La libraia abita a metà della larga via che un tempo fu il cimitero sfagliauta della vecchia Catania di Bellini; ora i palazzi antichi e i negozi bui la rendono triste. Finisce al carpesanto, ed ogni cosa preludia l'ostello dei morti. I carrozzoni funebri la preferiscono alle altre strade, perchè ci sono, lungo il percorso, Ospedale, Questura Centrale, Tribunale, Provveditorato agli Studi, Ufficio delle Imposte, Clinica psichiatrica, chiese abbandonate e magazzini per pompe funebri. Il sole la scavalca; gli uomini che ci dormono sono tutti pallidi e neri, e le case squallide con certi balconi panciuti e grigi, gravi al pari di donne incinte, e i portoni attraversati da permanenti striscie di lutto. I negozi, semichiusi, dànno una sensazione di epidemia. Si vende roba usata e vestiti chilometrici, che certi manichini dalla testa fasciata di garza esibiscono sulla panchina, olio, ornamenti da cavalli, ferramenta, utensili da cucina, erbe miracolose; ci stanno i notai e i rivenditori di libri scolastici, accanto alle macellerie equine e alle botteghe dei fregi militari. Le pasticcerie, senza specchi, espongono voluminosi agnelli pasquali dalla bandierina sulla cervice, coperti di mosche cavalline, sempre quelli, i dodici mesi dell'anno, tra paste e cannoli più duri dei sassi.

L'antica città, quando accanto le sorge la nuova, è la cariatide di novanta anni vicina alla fanciulla di quindici, fresca e odorosa quanto il cedro al gelo mattutino. Il massimo buon mercato laggiù attira gli abitanti delle palazzine ancora umide di fabbrica, dai quartieri alti.

* * *

Lui non va dall'antiquario Ingrassia, enorme e butterato, col male della pietra e i capelli all'umbertiana, scorbutico e indolente, che costringe i clienti a cercarsi da sè i libri sulle scale di legno e sugli alti scaffali; entra, invece, dalla vedova Laico, ove tutto è a portata di mano, per terra, sul bancone, nel retrobottega, nella vetrina in cui un pargoletto dorme come il bambinè Gesù nel presepe.

Due, tre bimbi ancora sono tra le braccia o incatenati nelle sedioline.

La libraia è sola da quando le è morto il marito di mal sottile, e non ha superato la quarantina. Laico, fotografato con gli occhi spenti e i baffi disordinati, sta lassù, all'altezza della testa di Giuseppe, rimasta a sorrire e a ricordarsi di lui, gravida lasciata di due mesi.

Il dolore della perdita l'ha sconvolta, la memoria non le regge, perciò dimentica facilmente la quantità, il prezzo o la somma dei libri venduti. I ragazzi furfanti la imbrogliano come vogliono; se c'è ressa di acquirenti, la poverina non capisce più nulla e non sa più dare retta alla prole e alla gente. I suoi bimbi, rotolandosi tra i volumi, giuocano con il pane cotto nell'olio; troppo tardi la mamma si accorge che han fatto pipì nella bottega.

Era svelta quando viveva l'uomo, ora è un saccone di cenci che si addossa all'ebano del bancone, risolvendo gli affari con una faticosa lentezza.

* * *

L'omino arriva sul tardi, quando ci vuol poco per chiudere, e la trova sola. La vedova Laico approfitta del momento di pace per dare il latte alla più piccola creatura, piagnucolosa, dal capezzolo aureolato di turchino, come preso da peste, del pesante e gonfio seno sinistro, così candido divenuto al contrasto dell'antiguo panno nero.

Languore e abbandono caratterizzano i suoi grandi occhi a mandorla; dolcezza tutta la sua persona rilassata, discinta; e i capelli ricci, biondi, sparsi sulla fronte e sulla nuca fanno credere al ragazzo che la donna si sia levata da letto di recente, costrettavi a giacere da una vera nenia (?) armata.

Il lezzo del figlio e il putridume della madre, il disordine dell'interno e il grigiore dell'aria lo respingono e lo turbano in un primo tempo; dopo, la carne schietta della donna ancora giovane, la solitudine e la ingenua lascivia attanagliano a poco a poco l'attenzione e i sensi in fermento del fanciullo. S'addossa anche lui al banco e con la fronte sfiora quella della vedova che non si muove.

Un senso di piacere accoppiato a una voglia di baci poco puliti subentra al ribrezzo dell'ingresso. Non c'è nessuno, il piccolo cliente non ha da vergognarsi di quel che fa; chiede le *Metamorfosi*, senza premura, accarezzando con le punte delle dita i marmocchi, esclamando, distratto dai pensieri loschi:

— Come sono belli questi bambini...

La vedova Laico, morbida, con una voce che cammina da sè, risponde:

— Sono però tanto cattivi, mi fanno sempre disperare, non vedo l'ora di mandarli in collegio.

— E quanto è ingordo questo piccino! — insiste lui, toccandole impercettibilmente il petto, fra le premure che la mano tese sulla testolina attaccata alla sorgente di latte.

Teme di essere stato audace, ritira il braccio e arrossisce.

Ma la vedova non si è scomposta per nulla.

E' la prima volta che egli si trova a contatto con una donna, eppure è stato anche alla Birreria Svizzera. La guarda negli occhi, cercando una corrispondenza degli stessi sentimenti malvagi che bollono nel cuore in tumulto; ha paura, nello stesso tempo, di incontrarli, poichè la purezza dei quindici anni non vuole contaminare, avendola dedicata all'amore di Ines. Indifferente e doloroso è, per fortuna, lo sguardo della vedova Laico, e quello gli basta per spegnere la sete delle sue vene.

Fuori è buio.

— Signora, ho premura! — fa il ragazzo, sollevandosi, ritornato in sè bruscamente.

— Viene tanto presto la sera ora che si avvicina l'inverno — si scusa la Laico.

Comprato il libro, vorrebbe correre per giungere in un batter d'occhio al Duomo ove si piglia il tram per il Tondo Gioeni, ma i ginocchi gli tremano ancora.

Antonio Aniante.

Avventura straordinaria nella giungla

La giungla è inesorabile. Nasce, si decompone e rinasce senza posa, ma la sua vita deriva dalla morte. Trasportatevi poco lungo il fiume Maroni che divide la Guiana francese dalla olandese e vedrete subito che la giungla è impenetrabile per chi non sappia adoperare il coltellaccio (*machete*) leggendario, che i ragazzi sognano nel paese dei pirati delle Antille. Trenta metri di tetto di fittissima verzura stanno sul vostro capo, tenacissime liane formano un groviglio inestricabile sul quale s'arrampicano pappagalli, scimmie, serpenti, ragni enormi, ed altri cittadini della giungla. Dall'alto essi sorvegliano ironicamente gli sforzi dell'uomo che tenta di aprirsi la strada nella insidiosa muraglia vegetale.

Le radici degli altissimi palmizi sono circondate da viluppi intricatissimi di piante spinose, i tronchi abbattuti dall'età o dalle intemperie si putrefanno sul suolo. Il coltello più affilato perde presto il taglio, chi ha smarrito il sentiero tracciato da altri uomini passati prima di lui è costretto a camminare ad una velocità di non più di un chilometro all'ora. Quand'è stanco di tagliare liane e rami, l'uomo cade e allora la giungla riscuote il suo fatale diritto di pedaggio. Intenso ed umido è il calore. Velenosissimi ed enormi i serpenti, sempre pronti all'imboscata, i tronchi più grossi bloccano i sentieri e fanno da tana ai tapiri, ai giaguari, ai puma, ai cinghiali e a notte, mentre i felini cacciano sulla terra, i vampiri volano sotto l'umida volta di verzura.

Padre e figlio

E' domenica e Turp, il capo macchinista del battello sul fiume, annunzia che esce per una breve passeggiata con il suo figlioletto di sei anni. Durante la sua permanenza a Forestière, campo avventato sul Maroni, non si era mai allontanato oltre la radura che circondava le capanne. I bianchi della «stazione» seppero poi che egli avrebbe voluto tentare di raggiungere il luogo dove giaceva abbandonata una draga per sabbie aurifere, su di un piccolo confluente del Maroni. Non si seppe invece mai perchè condusse seco il ragazzo. Era un buon marinaio Turp, eppure avventurandosi nella giungla non portò con sè neppure una bussola e come armi un coltellaccio ed una piccola pistola automatica senza cartuccie di riserva. Partì al mattino e alle quattro, quando sua moglie confidò al capo della «stazione» di stare in pena per il suo ritardo, questi ordinò a Pernet, un deportato francese evaso, brav'uomo malgrado il suo passato criminale, di andare alla ricerca degli sperduti.

Pernet conosceva i sentieri della giungla come le strade della città natale, e per la sua abilità di cacciatore e di pescatore, rivaleggiava con gli alligatori del fiume, motivo per il quale era stato soprannominato «caimano». Partì allegramente, sicuro di ritrovare subito padre e figlio, ma dopo cinque ore ritornava raccontando di aver seguito le traccie di Turp per due miglia nella giungla, ma di essere stato poi sorpreso dall'oscurità. Era tornato per evitare i pericoli della notte. La cosa era grave. Evans, il capo della stazione, spedì vari gruppi di uomini bene armati nella foresta con lampade e torcie elettriche. La notte era oscurissima e s'udivano echeggiare i ruggiti delle belve.

Evans comandava uno dei gruppi, Morse, il sottocapo, un altro. Percorsero la foresta in tutti i sensi sparando fucilate sotto la pioggia tambureggiante che impediva ai colpi di essere uditi lontano. A tratti un branco di cinghiali spaventati fuggiva dinanzi agli uomini. Il rumore del battito delle ali dei vampiri riempiva l'afosa atmosfera. Evans con i suoi lottò con la giungla sino a che una pallida luce filtrando attraverso il fogliame annunziò il mattino. Spossati dalla stanchezza i gruppi tornarono alla «stazione» senza aver trovato la minima traccia di Turp e del ragazzo.

Prima di abbandonarsi al riposo furono inviate altre pattuglie al comando di un abile indiano scopritore di traccie, poi Morse, Caimano ed Evans, dopo aver dormito sino a mezzodì ed essersi rifocillati, si ricacciarono nella giungla dove scoprirono e seguirono subito il sentiero che Turp vi si era tagliato. Per qualche chilometro procedettero diretti, quindi il sentiero si tramutava in un serpeggiamento caratteristico che indicava tra gli spigamenti boscaioli la perdita totale del senso di orientamento. In certi punti la lotta disperata di Turp per uscire dalla giungla lo aveva portato a soli quaranta metri dalla radura per ricacciarlo subito indietro nel groviglio vegetale. Le traccie finivano sulle rive di un fiumiciattolo dove un gran tronco caduto faceva da ponte sulle acque. Le ricerche sulla riva opposta non rivelarono nessun segno del passaggio di Turp.

Evans e Morse pensarono che l'uomo ed il ragazzo cercando di valicare quel ponte naturale, fossero caduti nell'acqua ed annegati. Le rive erano tagliate a picco di modo che precipitando nel fiume la fine era certa per il gran numero di alligatori che lo infestavano. Non essendo del resto possibile dragare il fondo, il capo non potè far di meglio che ritornare a Forestière, rimandando le ricerche al giorno successivo. Infatti appena spuntò l'aurora, Evans con un maggior numero di uomini raggiunse di nuovo l'albero sul ruscello e seguì la corrente aprendosi per ore ed ore la strada attraverso l'erba rasoio, uno dei più terribili tormenti per chi viaggia nei boschi della Guiana. Cresce a fittissimi cespugli, le foglie si ripiegano a riabbracciare i tronchi e sono così affilate da tagliare non solo gli indumenti ma anche le carni di chi passa vicino. Per di più, le termiti ed altri insetti vi fanno di preferenza il loro nido. In pochi minuti bianchi e indiani eran coperti di ferite.

La «visione» del negro

Anche il secondo giorno passò senza risultato, malgrado che i fucili continuassero a sparare per avvertire gli sperduti. Ritorno generale alla «stazione», disperazione della moglie di Turp, certezza della fine miseranda sua e di Giorgetto. Mentre Evans sta prendendo un bagno, un suo domestico indiano viene ad avvertirlo che tre negri dei boschi, uno dei quali capo d'un villaggio, desiderano di parlargli. Evans li riceve sotto la veranda scorgendo i loro corpi unti d'olio di palmizio rilucere nel raggio della lanterna. Opopo, il capo dei negri, s'inchina, incominciando a recitare i suoi auguri. Quindi, per mezzo dell'interprete, racconta che la notte prima ha veduto «in sogno» un uomo con un piccino, vivi sulle rive di un torrente e che era venuto fra i bianchi per «seguire la visione».

In qualsiasi altro momento i bianchi avrebbero riso delle parole del negro, ma quello che egli diceva si adattava in modo così impressionante al momento che bisognava prestargli fede. La luna aveva squarciato le nubi e dalla foresta giungevano le strida delle scimmie e degli uccelli notturni. Evans pregò Opopo di incominciare subito le ricerche. Il negro ed i suoi fratelli s'inchinarono ed uscirono silenziosamente. I bianchi andarono a dormire. Venuta l'alba Evans, Morse e Caimano decisero di prendere una canoa indigena e risalire il Maroni sino alla confluenza del fiumiciattolo dell'albero caduto, benchè dopo il raggio di speranza portato dallo strano discorso di Opopo, sembrasse vano supporre che i due sperduti fossero dopo tre giorni, ancora vivi. Il villaggio dei negri era in tutt'altra direzione della traccia di Turp nella foresta e tutte le circostanze dimostravano che Opopo ed i suoi non potevano aver avuto nessun sentore della presenza del padre e del figlio nella giungla.

Evans si proponeva di esplorare il confluente sino all'albero. Sul grande fiume il sole dardeggiava con violenza, ma quando i bianchi rivolsero la prora per risalire lo stretto corso d'acqua, parve loro di penetrare in una galleria. La luce era fievolissima, sulle loro teste alberi e liane intrecciavano una foltissima volta togliendo completamente la veduta del cielo, salvo nei punti lasciati liberi da qualche gigante della foresta caduto. L'acqua scurissima scorreva lenta fra le rive viscide, dalle quali emergeva il caos dei tronchi in parte inghiottiti. Spesso i navigatori erano costretti a sbarcare e a trasportare a braccia la canoa sopra i tronchi che impedivano la navigazione. Fiorivano sui legni in decomposizione meravigliose orchidee di svariatissime forme e qualità dal viola pallido al vivido scarlatto e serrati circoli di splendide ed avide farfalle multicolori volteggiavano sotto l'oscura volta.

Un colossale boa

Colossali e spaventosi alligatori giacevano nei punti meno ripidi delle rive assieme a rospi giganti, alti sino trenta centimetri, immobili come scolpiti nel sasso, e le scimmie spaventate fuggivano fra i rami gettando allarmi disperati. Evans, Morse e Caimano erano arrivati vicino al punto dove avevano scorto l'albero caduto, quando, fra i rami di un colosso abbattuto dalla tempesta, scorsero una mole giallastra che fu dapprima scambiata per un grossissimo pesce o per un coccodrillo morto, impigliato fra i rami e con il ventre in aria.

Era più prudente spararvi dentro qualche colpo, prima di avvicinarsi. Per qualche secondo non si vide nessun segno di vita, poi la massa cominciò a sussultare. I bianchi rimasero con le pagaie in aria spaventati ed affascinati, rendendosi conto di essersi imbattuti in un immane serpente. Riavutisi dalla sorpresa e notando che le mosse del rettile erano straordinariamente lente, continuarono ogni volta che ne scorgevano la testa, ad imbottirla di pallottole dei loro fucili. Notarono pure che la parte centrale del mostro era assai gonfia e furono assaliti dall'orrendo pensiero che si trattasse del corpo di Turp o di quello del figlioletto.

I movimenti dell'anaconda, poichè il serpente boa era di codesta specie, divennero sempre meno percettibili, sinchè quasi tutto il corpo scomparve sott'acqua. Non rimase fuori che la coda, avvolta ad un ramo. Allora i bianchi pensarono di attaccarla alla catena della canoa per mezzo di una corda. Così fecero, attendendo una mezz'ora buona che il serpente avesse ultimate le contrazioni estreme dell'agonia. Appena l'anaconda non dette più segno di vita fu attaccato al tronco e si cominciò a scuoiarlo. I proiettili gli avevano rotto la spina dorsale e il gonfiore era dovuto al corpo di un cinghiale inghiottito poche ore prima. Era lungo dieci metri ed il suo maggior diametro misurava quasi cinquanta centimetri con uno spessore di pelle di quattro millimetri buoni. Difficile poter trovare un più straordinario campione della giungla!

Vivi

Ritornati all'accampamento, Evans ed i suoi compagni non vi trovarono nessuna nuova di Turp e di suo figlio, ma mentre stavano a colazione un servo si precipitò nella camera gridando di guardare dalla finestra. Con gioia inesprimibile scorsero Opopo che trotterellava verso la casa portandosi sulle spalle il piccolo Giorgio. Il ragazzo era in istato di suprema debolezza, coperto di un numero inverosimile di morsicature d'insetti e i suoi abiti sembravano un [illegible] di sangue coagulato. Malgrado le sue condizioni fu in grado di balbettare: «Papà è ferito ma sta arrivando». La madre di Giorgio represse le lacrime, gli tagliò i vestiti, lo immerse in un bagno caldo e gli fece trangugiare un poco di latte. Intanto sopraggiungevano altri due negri trasportando Turp.

Il poveretto faceva pietà e non articolava parola. Aveva la destra maciullata sino all'osso e coperta di vermi. Dopo tre giorni di letto e grazie alle cure di un medico che fu mandato a cercare a cinquanta chilometri distante, al Penitenziario lungo il fiume, Turp raccontò la sua terribile avventura. Aveva perduto l'orientamento e tre ore di cammino dalla «stazione» nei paraggi del tronco che scavalcava il fiumiciattolo. Nel tentativo di attraversarlo portando Giorgio in braccio, era scivolato nell'acqua. L'erba rasoio lo aveva orrendamente mutilato. Indebolito dalla perdita di sangue era rimasto nell'acqua udendo le fucilate dei compagni alle quali aveva risposto con la sua pistola senza tuttavia essere udito, a cagione della pioggia. Il particolare più strano era che Evans con gli altri e parecchie pattuglie, erano passate sul tronco senza scorgerli e senza udire le loro deboli grida. Le avevano intese però i negri salvatori.

Più straordinario ancora parve il fatto che nessun alligatore e nessun'altra belva li avessero assaliti, tanto che si dovette concludere che lo spaventoso anaconda aveva inconsciamente fatto la guardia agli sperduti, mantenendo lontano nella sua laboriosa digestione del cinghiale ingoiato, ogni altra fiera.

Sirio.

Il matrimonio di un cieco di guerra

Voghera, 25, mattino.

Con cerimonia solenne, il cieco di guerra e grande mutilato Fiori Giuseppe, ha impalmato stamane la signorina Podestà Ina della nostra città.

Leggende dell'Isonzo

Il territorio dalla Carnia al Carso, dove l'esercito italiano s'è battuto bravamente per tre anni, abbonda di leggende e miti. Una bella raccolta ne ha fatto Anton von Mailly, in un volumetto dal titolo: «*Mythen, Sagen, Maerchen vom alten Grenzland am Isonzo*», stampato durante la guerra e oggi diventato raro. I luoghi di cui egli scrive sono tutti nella nostra memoria, eppure nessuno di noi avrà mai pensato, ad esempio, che sul Krn è sepolto un tesoro, per trasportare il quale occorrerebbero più di 700 carri, e che sul Carso cresce un'erba enorme (?) del sangue delle Vilè! Nessuno di noi s'era poi mai preoccupato della gesta di Tatrmann e Catez. In tempo di pace, narravano i contadini, Tatrmann usciva dal fiume e andava a ballare sotto i tigli, per attirare le ragazze, mentre Catez — mezzo uomo e mezzo caprone — faceva precipitare blocchi di rocce sulle case di chi lo irritava...

Chissà se qualche soldato non avrebbe tenuto conto del consiglio di non passar di notte sul vecchio ponte di Canale, sull'Isonzo. Una volta, un mugnaio ci vinse una scommessa col diavolo, e andarci adesso quando tutto è oscuro non è prudente. Ma i contadini hanno mille superstizioni: temono gli spiriti delle acque, credono di udire nell'aria il pianto dei bimbi morti prima di essere battezzati, hanno terrore del «malocchio». A primo sguardo riconoscono chi sia dotato del potere malefico e non gli permettono di avvicinarsi alle loro mucche, che perderebbero il latte, o alla loro casa, che sarebbe colpita dalla sventura. Alle porte delle abitazioni, è saggia misura di prudenza appendere immagini sacre e ferri di cavallo; in casa, il serpente è di buon augurio e bisogna dargli del latte.

Per proteggere i fanciulli dall'influsso degli spiriti maligni, nessuna cura è superflua: è bene costruire la culla col legno dell'albero che ha visto l'idillio dei genitori e celebrare cerimonie affinchè la malefica Mora non li colpisca. Il giorno di Santa Ermacora, i goriziani tengono i bimbi chiusi in casa, perchè gli spiriti delle acque potrebbero attirarli verso l'Isonzo. A Santa Ermacora nemmeno i grandi sono al sicuro da ogni rischio: prendere un bagno nel fiume può significare perdervi la vita.

Infinite sono le leggende di guerra, ed assai belle. Nella valle del Baca, il torrente che muore presso Santa Lucia di Tolmino, se ne narra una che sembra argomento per una paurosa ballata. Un giovane contadino, costretto a partire per la guerra, s'accomiatò dall'amorosa. Egli morì nella battaglia. Quando la pace fu tornata, la ragazza lo aspettò invano. Una sera sentì bussare alla porta; corse ad aprire e si vide innanzi lo sposo, che la prese sul suo cavallo. I due fuggirono fra la tempesta. Egli diceva: «Guarda, o mia diletta, come la luna risplende chiara e come cavalcano rapidamente i morti...». Davanti a un cimitero il cavaliere saltò da cavallo e si buttò in una fossa aperta, tentando di tirare dentro la compagna. Ma nell'angoscia mortale, la ragazza riuscì a strapparsi dalle sue braccia e si rifugiò nella camera mortuaria, dove un altro morto, che giaceva in una bara, le venne in aiuto. Quando la fanciulla ritornò al paese, trovò uomini che non aveva mai conosciuto né visto...

Presso Gorizia, sotto magnifici tigli, s'erge un monumento che indica la tomba di sette ussari francesi, caduti al tempo delle guerre napoleoniche. Dicono che di notte parecchi viaggiatori abbiano veduto gli spiriti dei sette soldati del grande Corso. Ricordi napoleonici s'incontrano con una certa frequenza: in Aisovizza, sulla strada proveniente da Vienna, vi è una magnifica quercia alla cui ombra Napoleone si sarebbe riposato. A Gorizia si racconta poi la storia di un fabbricante di sapone, il quale, all'arrivo dei francesi, s'era nascosto in una macchia ed aveva visto cadere da un carro degl'invasori una cassa, contenente danaro, che s'era affrettato a raccogliere e a seppellire. Finita la guerra, il saponaio cominciò a vivere con gran lusso e i contadini si raccontarono l'un l'altro l'episodio che aveva dato origine a tanta ricchezza. Anche a Tarvisio una famiglia di agricoltori aveva nascosto in un pozzo nero un cassa di guerra francese, mentre i nemici erano attaccati dagli austriaci, il destino tuttavia la punì, essendo oggi l'intera famiglia povera come prima.

Il popolino diffida della gente troppo istruita, teme coloro che posseggono troppi libri, associandoli in rapporti con potenze sotterranee. A San Rocco, presso Gorizia, affermano che quando grandina, la colpa è del parroco giacchè potrebbe impedirlo e non lo fa. Certo, in altri tempi, le persone studiose erano così rare, che le si circondava di mistero e si attribuivano loro le più incredibili avventure. Una veramente straordinaria capitò al figlio di un contadino di Tropic (?), che si recava a Udine a studiare per ordinarsi prete. Viaggiando per le montagne, il giovanotto, sorpreso da una tempesta di neve, smarrì la strada. In suo soccorso venne allora il diavolo. Era un diavolo come quello che conobbe Faust: in ricompensa dell'aiuto, chiese l'anima del viandante smarrito. Concluso il patto, ecco il diavolo alle calcagna della vittima. Disperato, il figlio del contadino si rivolse alla sacra sibilla che, oltre a l'itinerario, gli diè il mezzo di guardare nell'avvenire. Così il giovane potè predire una grande battaglia, con nemici barbuti che sarebbero giunti dall'ovest. La vittoria degli slavi sarebbe stata senza pari: tutti gli avversari rimasti vivi avrebbero potuto passar posto all'ombra di un noce...

Il castello di Gorizia è una vera reggia di spiriti: lo abitano le contesse Sibilla e Caterina. La prima, girando la notte con un cane ed un mazzo di chiavi, dice a chi ha il coraggio di parlarle ch'essa potrà dormire solo quando le faranno una culla con un albero del cortile. Caterina appare ogni settennio. Era una donna crudele ed aveva sette cani che al suo comando sbranavano gli uomini. Una notte, durante la tempesta, un messaggero di Aquileia carico di un sacco d'oro, chiese ospitalità fino all'indomani. La contessa lo accontentò, ma all'indomani lo fece uccidere dai sette cani. Prese quindi il sacco d'oro e lo nascose nella caverna sotterranea, dove teneva conservate le ricchezze. Il suo servitore fidato, che l'aveva seguita, l'ammazzò mentre usciva. L'assassino cercò i tesori, però erano spariti. Da quel giorno terribile, ogni sette anni lo spirito della contessa s'aggira per le stanze del castello, con i capelli irti, circondato dai sette cani latranti. Una guardia che osò spararle contro, morì sul colpo...

I goriziani raccontano anche storie più allegre. Ve n'è persino qualcuna irriverente: nella basilica, dopo che tutti erano andati via, un pellegrino continuava a pregare la Madonna e non accennava a partire. Il sagrestano voleva chiudere la chiesa, ma non sapeva come farlo capire all'importuno. Ricorse ad un'astuzia: imitando una voce infantile, gridò al devoto che aveva pregato abbastanza e poteva andar via tranquillo, perchè sarebbe stato accontentato. Il pellegrino, il quale aveva invocato la Madonna, a sentirsi rispondere da Gesù bambino, se l'ebbe a male: «Zitto, marmocchio, zitto — replicò — sto parlando con tua madre e non con te...».

Z.

Angelo Musco oratore

La rivista «Gli oratori del giorno», diretta dall'on. Tito Madia, nel numero di dicembre pubblicherà una intervista con Angelo Musco, il quale narra, fra l'altro, alcuni episodi della sua recente tournée americana. Interrogato sulla differenza che passa fra attore e oratore, Musco ha detto:

— *Pi mia*, l'oratore è più dell'attore. E' sincerità riconoscerlo. *Mo spiego*: l'attore non rappresenta mai se stesso: raffigura, invece, un altro. Io non sono per niente io, non rappresento il mio individuo. Le parole che dico ed i sentimenti che esprimo sono come di un'altra persona. Ma vi è di più. L'oratore stabilisce presto il contatto diretto con la folla, dominandola e trascinandola, mentre l'attore non è mai amato subito dal pubblico. Egli lo sarà poi, per riflesso del personaggio che incarna.

Infatti, il pubblico ama prima il personaggio, che nel suo confronto mentale deve adeguarsi ad un tipo reale, che s'incontra nella vita. La folla incomincerà ad aver simpatia per l'attore quando si sarà stabilita la più perfetta familiarità fra tipo ed attore, tra personaggio e pubblico.

L'oratore insomma è più completo; egli è l'attore di se stesso.

— Don Angelo, è vero che hai parlato qualche volta in pubblico e che recentemente hai tenuto un vero e proprio discorso in America?

— E' stato una sera al «Manhattan». Rappresentavo la «Patente», il «Ricatto» e la «Grazia». Tu sai che questo lavoro si chiude con un ringraziamento dell'ergastolano, — che ha compreso dalle parole del giornalista di essere stato graziato — al Re. Il teatro era gremitissimo di connazionali. Avevo appena pronunziato, con voce di pianto, le parole di riconoscenza, che scoppiò dalla sala un applauso, ripetuto ed insistente. Dal fondo della platea, ad un tratto, si sente gridare: «Viva il nostro Re».

— *Madonna di lu Carmina*... — dice Don Angelo. — A questo punto l'applauso diventa irrefrenabile, ovazione delirante!

Allora, non so come, spinto da un impulso irresistibile, ancora vestito della casacca di galeotto, mi feci alla ribalta, accennando a voler parlare.

— Sissignore, parlai bene — commenta Musco, come prevedendo una domanda: — sentivo che avrei parlato con foga e con sentimento. Quando si è lontani e si parla del proprio paese, si parla bene.

— «Per questo entusiasmo — incominciai a dire — io sono commosso e riconoscente.

«Il vostro ricordo, il vostro attaccamento al nostro amato Sovrano sono anche una significazione profonda dell'affetto che vi lega alla patria lontana.

«Tutta la vostra, anzi la nostra riconoscenza vada a questa terra ospitale: terra che dà pane a tutti quelli che vogliono lavorare. — *A cu arriva, è la sua*.

«Quando si arriva qui, si piange due volte: per gli affetti che si lasciano e per le difficoltà che s'incontrano; ma questo grande paese dà lavoro e soddisfazioni. Non dimenticate, però, la vostra Italia: non dimenticate che oltre il pezzo di terra che vi tocca qui, avete una terra più grande che vi ricorda, vi guarda, vi attende!

«Non dimenticatela, la nostra Italia, terra di sacrificio e di eroismo. Non dimenticate che avete una madre».

Qualche tempo appresso, dopo la rappresentazione, fui insistentemente invitato a parlare al teatro di San Lorenzo.

Dopo avere detto qualche cosa mi venne un'idea: mi pigliai una chitarra e cominciai a cantare, ricercando e rifacendo *le voci della strada*: il canto dei contadini che ritornano, a sera, dal lavoro, dei mietitori, dei mulattieri, dei venditori ambulanti.

Io cantavo e la folla mia quasi beveva le nostre vecchie canzoni popolari.

Ad un tratto, dalla folla una voce rispose alla mia, una voce di passione, ora allegra e or accorata... Un quadro veramente commovente!

Nel teatro si svolse questa magnifica scena: mentre in due cantavamo accompagnandoci al suono della mia chitarra, tutti, dico tutti, piangevano.

«*Sul mio onore*», soggiunse Don Angelo che ha il volto stancato dal ricordo e dall'emozione, tutti piangevano. In quello istante, un'accorata nostalgia stringeva la gola ed il cuore di tutti, che protendevano il pensiero fremente al paese lontano.

Le onoranze al Cardinale Bisleti
Un discorso di mons. Gamba

Roma, 25 mattino.

(G. C.) Nella chiesa di Sant'Ignazio il cardinale Bisleti, prefetto della Congregazione dei seminari e università, ha celebrato la Messa giubilare per il suo 50.o di sacerdozio, alla presenza delle rappresentanze di tutti i seminari e collegi ecclesiastici nazionali ed esteri. Nella celebrazione era assistito da mons. Caccia Dominioni, maestro di camera del Papa, e da mons. Carinci, rettore del collegio Capranica. Dopo la Messa il cardinale ha intonato il *Te Deum*, ed ha impartito la benedizione. Nel presbiterio assistevano il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino e il Comitato dei festeggiamenti, la Congregazione dei seminari, le rappresentanze dei seminari regionali di tutta Italia fra cui quello di Torino, le rappresentanze dell'ordine di Malta, l'arcivescovo di Bari, il vescovo di Transilvania e le rappresentanze delle città di Gubbio e di Veroli.

Nell'aula della pontificia scuola di Musica Sacra, ha poi avuto luogo una solenne tornata in onore del cardinale Bisleti, alla quale, insieme a numerose personalità ecclesiastiche e laiche, hanno partecipato il cardinale Gamba, il maestro di camera, il maestro dei Sacri Palazzi, gli arcivescovi di Genova, di Bari, di Capua, i vescovi di Trieste, di Terni, Aversa, Jesi, l'amministratore apostolico di Zara, padre Gemelli, Rettore magnifico dell'Università cattolica di Milano. Il padre Cordovani, rettore del Collegio Angelico, ha pronunciato un discorso di elogio del cardinale. Ha quindi preso la parola il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, il quale ha ringraziato il comitato di averali concesso di esprimere per primo i suoi auguri al cardinale Bisleti, a cui è legato da una fraterna amicizia di quarant'anni. Nell'esprimere i voti de' Seminari del Piemonte ha detto che, ben a torto, i piemontesi vengono giudicati apatici; se non è in loro facile l'entusiasmo, è però profondo in essi il sentimento del dovere.

«Questa profondità di sentimento il Piemonte cattolico la trae dalla Fede. Nel Piemonte i Seminari sorsero ai primi inizi della Fede cristiana, come attestano i presbiterii di Vercelli, Asti, Torino, Novara. Il Piemonte ha dato alla Chiesa tanti sacerdoti in tutti i secoli, e recentemente due di essi sono stati innalzati agli onori degli altari, e sono in corso ben sette od otto altri processi di canonizzazione. In tutti i Seminari delle diciotto Diocesi piemontesi aleggia un vero spirito sacerdotale». Il Cardinale dichiara di essere venuto a Roma con una larga rappresentanza, ma quando al Seminario di Torino annunziò le onoranze indette per il Cardinale Bisleti, una voce echeggiò fra gli alunni: «Nos bis-laeti sumus», e fu uno scroscio di applausi. Le parole del Cardinale Gamba sono accolte da una lunga acclamazione.

Il problema del cancro discusso alla riunione del centro anticanceroso

La quarta Riunione medico-chirurgico-radiologica indetta dal Centro Ospitaliero per lo studio diagnosi e cura dei tumori maligni che ha avuto luogo ieri alle ore 15.30, è stata come e più delle precedenti fertile di risultati scientifici.

Il sen. Pescarolo, Presidente del centro ha aperto la seduta con queste brevi parole, che riassumono nettamente la situazione odierna della questione.

— E' con grande compiacimento, — egli disse, — che vediamo affermarsi queste riunioni, in cui tutti i medici, dal più illustre scienziato al pratico più modesto, possono portare il loro contributo per lo studio e cura del cancro.

Il momento attuale è uno dei più interessanti e promettenti nella storia del terribile problema: la chirurgia e la radiologia, ieri quasi antagoniste, cercano sotto la guida dei migliori maestri, di riunirsi per creare la chirurgia radiologica, cioè la clinica ove si svolge il lavoro associato, caso per caso, del chirurgo e del radiologo.

La medicina interna, la patologia generale, affinano le indagini per scrutare l'enigma eziologico e per arrivare a diagnosi sempre più precoci, senza di che nessuna cura, nè medica, nè chirurgica, nè radiologica, sarà tempestiva. La farmacologia, seguendo l'indirizzo biologico, ci offre dei rimedi che vorrebbero sostituire o per lo meno aiutare la chirurgia e la radiologia, nella cura del cancro: ieri era il piombo colloidale di Blaire Bell, oggi è un'altra preparazione colloidale del Lorenzini, domani saranno i sali alogeni di magnesio, su cui il prof. Delbet di Parigi chiamò l'attenzione in questi ultimi giorni, ed altri ancora che sono venuti e che verranno: a tutti i metodi di cura seri ed onesti il nostro Centro apre le porte per lo studio ed il controllo.

Ma a chi spetta poi l'ultima parola per giudicare metodi e sistemi di cura?

Spetta al medico pratico, che pel primo vede il malato di cancro, lo segue attraverso le cure, lo sorveglia per mesi ed anni dopo le cure. E' perciò che il nostro Centro farà ogni sforzo possibile per guadagnarsi la fiducia e collaborazione del medico pratico, affinchè il risultato del suo paziente e prezioso lavoro in questo campo non vada perduto.

Il prof. Donati, che prese la parola subito dopo, per trattare l'argomento della disarticolazioni della spalla per tumori dell'omero, presentando un caso da lui così operato e rapidamente guarito, dopo avere discusse le particolarità di tecnica e i limiti delle indicazioni di questa operazione, si soffermò ad esprimere il suo pensiero circa la pretesa nuova cura dei tumori maligni, col piombo colloidale, dichiarando che il preparato di cui solo ora è stato comunicato a Parigi il sistema chimico di produzione, era già da tempo noto e da lui stesso sperimentato nella propria clinica. Ebbene, i risultati di questo trattamento sono stati negativi, nel senso che se da un lato non si sono riscontrati sintomi di intossicazione saturnina, dall'altro non si è nemmeno potuto rilevare un minimo miglioramento nei cancerosi così trattati. Secondo l'oratore esperienze di questo genere sono doverose, poichè nulla va lasciato di intentato nella lotta a fondo contro i tumori, ma solo nei casi in cui siano falliti od inapplicabili i mezzi terapeutici che oggi possiamo ritenere più sicuri.

Il prof. Uffreduzzi, reduce da un recente viaggio compiuto nell'America del Nord a scopo di studio, riferì sulla lotta contro il cancro negli Stati Uniti e in modo particolare dell'indirizzo ivi prevalente nella terapia del cancro, interessando l'assemblea colla dimostrazione pratica dei più recenti sistemi di cura radiologica, praticati colle emanazioni del radium, ciò che permetterebbe una migliore e più vasta utilizzazione del prezioso minerale.

Di una questione di alta chirurgia, che solo in questi ultimi anni si è venuta considerando in Italia, per merito di pochi nevrologi e chirurghi associati in una ben intesa collaborazione, ha trattato l'illustre primario dell'Ospedale di Busto Arsizio, prof. Solero, riportando i risultati della sua esperienza di molti casi di tumori cerebrali. L'O. sostiene che anche questi tumori, che appaiono inaccessibili alla maggioranza dei medici e dei nevrologi, possono venir operati con successo purchè in tempo, e con i dovuti accorgimenti tecnici e con grande prudenza, si ricorra all'estirpazione chirurgica. Tanto l'O. quanto il prof. Bartolotti ritennero la terapia dei tumori cerebrali di quasi esclusiva competenza chirurgica; in queste forme profonde del male, che corrode organi così delicati nel cranio, ogni anche raro successo è degno della massima considerazione.

Ai precedenti oratori seguirono il prof. Cipollino, che riferì su un caso di tumore della colonna vertebrale, il prof. Bobbio, che riportò alcune importanti considerazioni statistiche personali sulla diffusione del cancro, ed infine il prof. Bruzzone, che trattò dei tumori maligni dell'orecchio e delle vie aeree superiori.

In conclusione, la quarta riunione che si è svolta ieri, ha dimostrato luminosamente quanto possano essere fecondi di benefici risultati per la scienza non solo, ma per il trattamento delle infermi dei colpiti, queste conversazioni pratiche, spoglie d'ogni accademia e d'ogni dottrina, che affratellano nella lotta comune i grandi maestri e i valorosi medici pratici, nell'ideale unico d'una lenta ma sicura vittoria sul male.

t. d. b.

Una conferenza del senatore Gentile a Ravenna

Ravenna, 25 mattina.

Il senatore Giovanni Gentile si è recato ad inaugurare l'Istituto fascista di cultura di Ravenna, tenendo una conferenza sul tema: «I nuovi ideali morali del popolo italiano». L'oratore ha iniziato il suo discorso dicendo che, per inaugurare la nuova sezione dell'Istituto nazionale fascista di cultura, nessun argomento gli è parso più opportuno di quello lumeggiante i nuovi ideali morali del popolo italiano, del popolo italiano rinnovato dal fascismo, cioè i nuovi ideali del fascismo. Ogni volta che si parla di morale bisogna distinguere tra la realtà di fatto e la realtà ideale. Giacchè conviene avvertire, e tenere presente, che non sono gli uomini che fanno le idee: sono le idee che fanno gli uomini, che danno valore agli uomini in quanto, essi, uomini, rappresentano le idee ed in quanto questi uomini accolgono le idee nel loro animo e le rappresentano degnamente, ed è sempre fonte di grandi errori storici il confondere le idee con gli uomini che le rappresentano, il perdersi nella considerazione delle debolezze degli uomini, invece di mirare in alto, al segno, verso il quale gli individui sono chiamati. L'oratore ha quindi fatto un'acuta critica delle teorie socialiste, liberali e democratiche, mettendo in rilievo la superiorità della concezione morale propria del fascismo. La conferenza del senatore Gentile è stata applauditissima.

CRONACA CITTADINA

Sfollare la città

Una serie di proposte pratiche

L'ing. Domenico ci scrive:

Taluni pensano che per decongestionare una grande metropoli basti organizzare un buon servizio di ferrovie ed altri mezzi di rapido trasporto per trasferire le masse operaie dalle fabbriche più o meno centrali in cui lavorano verso i paesi vicinori da cui provengono ed hanno il loro domicilio.

Ciò si ridurrebbe a far lavorare gli operai nella città e portarli a dormire in campagna. Ora non è ciò che il Governo vuole raggiungere; esso vuole invece impedire l'esodo dei rurali dalle campagne, per stabilirsi nella città, ed obbligare questi a restare attaccati alla terra dov'è la loro sede naturale e più propizia per l'economia nazionale e per la sanità materiale e morale delle masse. Se si vuole dunque realmente decongestionare le grandi città bisogna: 1.o) stabilire che nessuna fabbrica nuova vi venga impiantata; 2.o che si procuri di trasportare il maggior numero possibile di quelle esistenti fuori della città. Trasportando gli stabilimenti verso la campagna, essi troveranno vicino quelle maestranze di cui hanno bisogno evitando lo spreco di tempo e di denaro per il trasporto continuo, avanti e indietro, di tali masse operaie, con evidente beneficio dell'economia nazionale. Inoltre tali operai, non separati dalla terra, potranno seguitare a coltivarla negli intervalli in cui non lavorano nella fabbrica. Così si ottengono due importanti risultati: avere maestranze abbondante sul posto, e mantenere all'operaio anche il suo buon carattere di contadino. Con questo sistema si favorisce il consolidamento della famiglia che è la cellula base del grande organismo sociale.

I due tipi di immigrazione

Dobbiamo ancora distinguere l'immigrazione in due tipi: quella dei semplici manovali salariati (non operai qualificati) che piovono nella grande città dai loro lontani paesi (Friuli, Calabria, ecc.) per guadagnarsi il pane indispensabile a vivere, quella degli immigrati dei paesi vicinori, i quali in generale vengono nella città — non per assoluto bisogno (essendo quasi tutti piccoli proprietari terrieri) — ma perchè attratti dall'illusione delle grandi comodità cittadine e relativi divertimenti.

Tra questi ultimi ve ne sono molti che lasciano il paese per venire in città ad aprire una rivendita di latte, di verdura, ecc. Hanno, in generale, un capitaletto col quale impiantano la loro bottega, ed in generale guadagnano largamente, e s'inurbano in modo definitivo. Molto meglio sarebbe che essi restassero al loro paese a coltivare la piccola proprietà famigliare, aumentandone il rendimento, invece di lasciarla andare a male per il loro abbandono.

Le botteghe di rivendita si moltiplicano in modo spaventoso nella città, causa principale dei cari prezzi e dell'impossibilità di ridurli in limiti onesti. Se le botteghe si riducessero alla metà, si ridurrebbero pure alla metà le spese di esercizio, e ne profitterebbero i consumatori.

Quanto ai primi emigranti a cui accenniamo, cioè i manovali salariati, questi, in luogo di lasciarli andare ad aumentare la pletora e la miseria della grande città, si dovranno incanalare verso la terra, regolando opportunamente l'emigrazione interna (poichè quella all'estero è ormai quasi abolita), come appunto si sforza di fare il Governo nazionale.

Ma, impedire ai due tipi di immigranti sovradetti di adire la città, non sarà mai possibile, senza spostare all'esterno le fabbriche; poichè, dopo tutto, queste [illegible] maestranze non possono.

Miglioramenti in campagna

Dopo spostate le fabbriche dalle città verso la campagna — cioè verso i paesi vicinori — si cerchi di creare in questi il maggior quantitativo di comodità e divertimenti che valgano a dissuadere i loro abitanti dall'emigrare. Anzitutto si migliorino le abitazioni campagnuole, dotandole di quel minimo di agi che è indispensabile per i bisogni della più progredita moderna vita civile. Poi si dotino i paesi di quelle istituzioni che sono indispensabili per la vita civile — acqua potabile, luce elettrica, clubs di istruzione e divertimento, ecc.

Se non è possibile impiantare un cinematografo — che costa assai ed è pure di costoso esercizio — si impianti la radio, che permette di ricevere continuamente le notizie riferentisi al commercio agricolo, ed ascoltare anche della buona musica. Si perfezionino le cattedre ambulanti di agricoltura, e si forniscano dappertutto dei bravi maestri agricoltori, senza troppa teoria, ma con molta pratica.

Una buona idea sarebbe anche quella di distribuire nella città a tutti i paesi vicini, non solo l'acqua potabile, ma anche il gas. Si noti che questa è una delle attrattive maggiori che spinge il rurale verso la città.

Il gas per i contadini

Produrre il gas, è bel uno dei principî fondamentali dell'economia nazionale, imperocchè con questo mezzo, il carbone viene ad essere utilizzato al massimo grado. In Italia, d'ora innanzi, non si dovrebbe più bruciare nelle macchine e nei caloriferi neppure un chilogrammo di carbone, ma bensì solo coke, dopo avergli ricavato il gas combustibile e tutta l'infinita serie di sottoprodotti importantissimi che da tale distillazione derivano, ed il cui acquisto altrimenti ci dovrebbe fare all'estero, esulando così il nostro oro.

Ecco dunque prospettate in sintesi le basi principali che dovrebbe avere un razionale decongestionamento delle grandi città.

L'Alleanza Cooperativa

ed i diminuiti prezzi della carne

La Giunta Esecutiva dell'Alleanza Cooperativa Torinese nell'intento di favorire la cittadinanza ed in attuazione del proprio programma di vendita ai migliori prezzi possibile ha deliberato di maggiorare una differenza di prezzi in meno di lire 0,50 per le carni, in rapporto al calmiere municipale. Ecco pertanto i nuovi prezzi di vendita:

Sanato (prima qualità) punta di petto e pancetta al chilogrammo lire 7,50 (in luogo di lire 8); spalla, sottospalla muscoli, lire 9,50 (10,00); Culatta lire 12,00 (12,50); Arrosto e carrè lire 13,50 (14); polpa senz'osso lire 15 (15,50); coscia senz'osso a pezzi interi lire 11,00 (12,50); coscia senz'osso affettata 16,00 (16,50).

(Seconda qualità) punta di petto e pancetta lire 6,00 (6,50); spalla, sottospalla, muscoli, lire 8 (8,50); Culatta lire 10 (10,50); Arrosto e carrè lire 11,50 (12,50); polpa senz'osso lire 13,50 (13,50); Coscia senz'osso a pezzi interi 14,50 (15,00); Coscia senz'osso affettata lire 15,50 (16,00).

Vitello (prima qualità): Punta di petto e pancetta lire 6,00 (6,50); spalla, sottospalla, muscoli lire 7,50 (8,00); Culatta lire 10,50 (11,00); Arrosto e carrè lire 11,50 (12,00); polpa senz'osso 13,50 (14,00); Coscia senz'osso a pezzi interi lire 15,50 (16,00); Coscia senz'osso affettata 16,50 (17,00).

(Seconda qualità): Punta di petto e pancetta lire 4,50 (5,00); Spalla, sottospalla, muscoli lire 6,00 (6,50); Culatta lire 7,00 (7,50); Arrosto e carrè lire 9,00 (9,50); Polpa senz'osso lire 9,00 (9,50); Coscia senz'osso a pezzi interi lire 11,50 (12,00); Coscia senz'osso, affettata lire 12,50 (13,00).

I prezzi tra parentesi corrispondono ai prezzi massimi consentiti dalle determinazioni di S. E. il Commissario Prefettizio. In seguito alla messa in vendita del vino del nuovo raccolto la stessa Giunta Esecutiva ha deliberato che il prezzo del noto vino da pasto denominato Tipo famiglia, venga ribassato da L. 4,40 a L. 3,50 pur sempre conservando la gradazione di gradi 9 ½ garantiti.

LA VOCE DI TORINO

Madonna di Campagna

Una lettera di 70 abitanti di via Cantoira

«Ci permettiamo richiamare l'attenzione sullo stato di abbandono in cui viene lasciata la via Cantoira (Madonna di Campagna). Nei giorni di pioggia, tale via è completamente allagata, e l'acqua continua a ristagnarvi, per mancanza di scoli e di selciato, anche quando la pioggia è cessata, provocando esalazioni e la permanenza di insetti, con danno alla salute di chi, per recarsi al lavoro, deve percorrerla quattro volte al giorno guazzando nel fango e nel l'acqua. Si noti ancora che la via stessa in parecchi tratti, è priva di marciapiede e, dove esiste, è posto sotto il livello stradale, cosicchè su di esso l'acqua si raccoglie in notevole quantità. Firmati:

Prandi Giuseppe, Zavattaro Felice, Masera Giuseppe, Barbero Giacomo, Giorgi Marino, Garzola Giuseppe, Borgno Clara Rosina Rich, Bresta Maria, Cerrato Giovanni, Viagno Giuseppina, Vestini Giovanni, Fenoglio Giuseppe, Bavazzoli Giuseppe, Fenoglio Giovanni, Ferrero Maria, Donna Caterina, Mary Rosso, Chiara Rosa, Cipriana Maria, Daniele Domenico, Torta Giovanni, Corcia Ino Luigi, Mazza Primitiva, Rossi Nicola, Savorelli Cesare, Bellioni Santino, Bonino Maria, Giulia Romagnoli, Derpos Renedo, Artigliere Giuseppe, Bianchi Enrico, Sarac Ignazio, Giacosa Maria, [illegible] Rinaldo, Aziano Domenico, Franzes Battista, Falchi [illegible], Cambursano [illegible], Rubatto Giovanni, Sappè Emma, Tirelli Giuseppe, Paletto Vittorio, Cattus Giuditta, Muhato Daniele, Fagbino Francesco, Serra Lina, Nugatello Margherita, Capirone Florio, Clara Francesca, Artuffo Carolina, Toscano Giuseppina, Oladino Scalra, Desderino Secondo, Fanara Rosalia, Buggio Bartolomeo, Acino Donato, Aprile Antonio, Benetto Giovanni, Montaldo Lucia, Bonomo Teresa, Maria Sciesa, Cravero Giuseppe, Giusto Francesco, Vaccarone Cristino, Gallo Gaspare, Pai Carolina, Cena Gemma, Bosguardi Carla.

« Luci ed ombre nel Buddismo »

Alla Società pro cultura femminile », in via Mercantini, 3, donna Edvige Toeplitz Mrozowska terrà questa sera e domani sera, alle ore 21, due lezioni su un interessantissimo tema: « Luci e ombre nel Buddismo ».

Una scena cinematografica... in un cinematografo

Ieri sera, il pubblico che affollava la sala d'un cinema in corso Palestro assistette ad una gustosa scenetta fuori programma. L'operaio Antonio Semeraro, di anni 25, abitante in corso Vigevano 8, dopo essersi munito del regolare biglietto, entrò nella sala di proiezioni mentre questa era ancora oscura e, a tentoni, riuscì a scoprire una poltrona vuota. Ma la poltrona non era completamente vuota perchè, su di essa, da una donna che sedeva li accanto, era stato deposto un parapioggia. L'operaio si sedette tranquillamente su quell'ombrello... senza accorgersene. Nell'intervallo, quando tornò la luce, la donna cominciò a strillare:

— Non sa che questa poltrona è occupata!

L'operaio si guardò attorno e rispose:

— Occupata da chi?

— Dal mio ombrello, diavolo! Non si vede, lei, al buio?

— L'ombrello lo tenga sulle ginocchia.

A questa osservazione la donna, nonostante che la sala fosse illuminata, non ci vide più, ed afferrò l'ombrello pel manico picchiando sulla testa del malcapitato operaio. Il Semeraro prima cercò di difendersi alla meglio, poi, per calmare l'inferocita donna, si mise a urlare:

— Non vede che lei rompe l'ombrello!

Intanto intervenne anche il marito di quella donna, Sebastiano Brunetti, di anni 25, abitante in via Nomaglio, meccanico, il quale, naturalmente prese le difese della moglie. I due uomini così, cominciarono a picchiarsi di santa ragione, mentre la donna agitando l'ombrello mezzo fracassato urlava a squarciagola:

— Aiuto! Mi ammazzano! — E invece l'ammazzato era l'ombrello.

A farla breve intervennero i carabinieri che posero fine alla scena ed arrestarono il Semeraro mentre la donna accompagnava il marito all'Astanteria Martini.

Signora investita da un'auto e gravemente ferita

La signora Matilde Aroca, di 30 anni, abitante in via S. Chiara 33, moglie dell'ing. Armando Aroca, è rimasta vittima di un grave investimento. La signora, in compagnia di un conoscente, attraversava verso le 18 il corso Beccaria, presso corso Principe Eugenio, quando sopraggiunse l'automobile targa 6177-TO, guidata dal proprietario Giuseppe Castiglione, commerciante, abitante a San Mauro Torinese. Al segnale di tromba lanciato dal guidatore, la signora Aroca ebbe, secondo affermano alcuni testimoni, un momento di indecisione, cioè di immobilità, seguito da un brusco scarto, quando già la vettura le era a pochi passi. Essa venne urtata con un parafango e gettata a terra con violenza. La poveretta, mediante la stessa automobile, fu trasportata al San Giovanni, e quivi il dottor Ingaramo le riscontrò la rottura del femore sinistro e di una costa del torace destro, nonchè contusioni multiple. La signora fu ricoverata e giudicata guaribile in 70 giorni. Il guidatore è stato [illegible] in Questura da un funzionario di servizio, commissario Adone e quindi rilasciato.

La solenne consegna dei premi e delle Borse di studio ai Balilla e Avanguardisti

Giornata di festa, ieri, per Balilla e Avanguardisti; giornata di ricompensa e premiazione. Sono stati assegnati i premi ai giovani che si sono distinti per atti di eroismo e distribuite 20 borse di studio fra i più meritevoli e bisognosi; e nel contempo sono pure stati premiati, con ambitissima medaglia d'oro del Capo del Governo coloro che particolarmente [illegible] la nostra gioventù inquadrata e ad essa hanno devoluto generosi contributi.

Il discorso del prof. Canepa

La cerimonia si è svolta ieri mattina al salone Ghersi, riboccante in platea di Balilla ed Avanguardisti ed in galleria di invitati e insegnanti. Ad essa hanno dato lustro, con la loro presenza, le maggiori autorità cittadine, schierate sul palco, unitamente ai porta-gagliardetti.

S. E. il Prefetto Maggioni, il Segretario federale Comm. Basile, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, il gen. [illegible] di Poreto, il generale della Milizia Sibilla, il Commissario al Comune S. E. Ricci, il sen. Orsi, il grand'uff. Anselmi della Provincia, il gen. Morino dell'Ospedale S. Giovanni, il prof. Pivano rettore dell'Università, il Provveditore agli Studi grand'uff. Rienda, il comm. Crosa Curti per la magistratura, il grand'uff. ing. Ehrenfreund, lo industriale Abegg Werner, ecc. Prestava servizio d'onore la banda degli Avanguardisti.

Il discorso d'occasione è stato pronunciato dal prof. Canepa, presidente provinciale dell'Opera Nazionale dei Balilla. Egli ha parlato dell'azione, nella tanto in estensione come in profondità, che va compiendo la grande organizzazione dei Balilla nella nostra fanciullezza: azione che mira ad un alto scopo patriottico e civile, il cui conseguimento deve far dire alle genti ammirate: «Non fu così forte come questa generazione che si avanza, la generazione precedente, che pure diede prova di grandi virtù, conducendo una grande guerra vittoriosa».

L'oratore, passata in rassegna l'opera particolarmente felice e fruttuosa di questi ultimi due anni, si sofferma ad illustrare l'ultimo ardito provvedimento rappresentato dall'assicurazione gratuita dei Balilla e Avanguardisti. L'assicurazione decorrerà dal 1.o gennaio prossimo, ed è valida per l'infortunio che coglie il giovane, tanto se questo è inquadrato quanto se attende alle sue private faccende, fuori dei ranghi. Così, con l'assicurazione degli alunni delle scuole medie, sono 16 milioni di giovanetti, cioè quasi tutta la nostra gioventù, che viene presa sotto la tutela di così saggio e precauzionale provvedimento.

Il prof. Canepa parla poi di quanto ed è molto, si è fatto a Torino per i nostri Balilla; e ricorda fra l'altro i 1200 che l'estate scorsa vennero inviati alle Colonie Alpine e marine dell'Opera, ai quali bisogna aggiungere i 750 che furono mandati alle Colonie della Federazione. Rammenta le [illegible] attività scolastiche, i viaggi di istruzione agli avanguardisti che si distinguono negli studi, e quindi, venendo a parlare dell'attrezzatura e del fabbisogno dell'Opera, illustra la necessità delle Case Rionali e della Casa Centrale del Balilla. Torino, che è la città più generosa al mondo perchè venta le più care ed alle opere di beneficenza, Torino regale e fascista ha compreso la necessità della Casa del Balilla e Avanguardista, e questa non tarderà ad essere un fatto compiuto poichè la città darà il necessario alla sua realizzazione. Il discorso del prof. Canepa è stato molto applaudito.

Il Segretario federale e il Prefetto

Ha quindi parlato brevemente ma efficacemente il segretario federale Basile, al quale il colletto bianco sull'camicia nera dei giovani intervenuti rammenta un episodio a lui occorso durante la guerra, ed in cui udì la parola del Re Soldato fare l'elogio delle mostrine bianche della brigata Regina, che furono sempre impavidamente mostrate al nemico benchè così appariscenti. E il console finalìe, con la sua oratoria incisiva è stata insieme, accomuna i fanti della gloriosa Brigata coi giovanetti d'oggi, che cresceranno esemplari cittadini e valorosi soldati; speranza fatta ormai certezza.

L'oratore ricorda poi un altro episodio, quello del Balilla che, passando di sera col padre in piazza Colonna e vista illuminata a palazzo Chigi la finestra dello studio del Capo del Governo, segno dell'improbo e ininterrotto lavoro del Duce, esclamò: «Babbo, camminiamo in punta di piedi». Il Segretario federale trova che dalle parole del bambino scaturisce l'esplicito insegnamento ai grandi, la linea di condotta che il fascista deve tenere.

Una vera ovazione saluta le parole di C. E. Basile, e dopo di lui sorge a parlare S. E. il prefetto Maggioni, il quale, tributato un caloroso elogio ai Balilla e Avanguardisti, indica alla generale ammirazione i due vecchi [illegible] e l'industriale che si sono resi benemeriti dell'Opera Balilla, così da essere premiati dal Duce. S. E. Maggioni osserva come l'atto dell'industriale sia tanto più significativo in quanto egli, pur lavorando in Italia, non è cittadino italiano; e conclude affermando la propria certezza che l'esempio dei generosi oblatori troverà molti imitatori.

Il Prefetto consegna poi le medaglie d'oro al conte De Vecchi per la Cassa di Risparmio, al sen. Orsi per l'Opera Pia di San Paolo, e al sig. Abegg Werner, fra gli applausi dei convenuti.

Si procede poi alla premiazione dei giovanetti che compirono atti di valore. La medaglia d'oro viene assegnata alla memoria [illegible] Pietro Bertiella, di 12 anni, torinese, che a Sagliano Micca periva mentre tentava salvare un compagno caduto in un torrente. Per mano delle autorità vengono premiati, fra gli applausi dei presenti, i balilla Umberto Lavizatto di 12 anni, da Venaria (salvataggio compiuto nella Stura), il balilla Luigi Chiara di 14 anni, da Ciriè (salvataggio pure compiuto nella Stura), gli avanguardisti Ettore Marcagno di Torino, Andrea Bonaiuti, id., e Primo Pavan, di Venaria. Da ultimo sono stati distribuite venti borse di studio e, quindi, la simpatica e solenne adunata si scioglieva al suono della banda.

L'imponente adunata dei metallurgici torinesi

Trentacinque mila organizzati -- Un primato sindacale -- Un voto del segretario nazionale per le trattative salariali -- « Tutti i metallurgici d'Italia guardano a Torino ».

Dopo due anni di lavoro silenzioso e di organizzazione minuta — faticosi e l'uno e l'altra, ma altrettanto fecondi e proficui — il Sindacato provinciale degli operai metallurgici ha fatto ieri la prima rassegna ufficiale delle sue forze, convocando il Congresso della categoria.

L'importanza di questo Congresso, come di tutte le altre adunate dei metallurgici torinesi, non ha bisogno di essere messa in rilievo, giacchè tutti i 500 mila metallurgici d'Italia guardano a Torino, sempre ed oggi in particolar modo, come alla posizione di avanguardia della propria organizzazione sindacale.

L'apertura del Congresso è stata tenuta nella sala del Teatro Maffei, con la presenza di una folla numerosa di delegati e di operai torinesi e venuti da tutti i centri della Provincia. All'assemblea sono intervenuti pure il segretario nazionale per i metallurgici, Decio Bacchi, il segretario federale fascista di Torino, barone Basile, e il comm. Di Suni, in rappresentanza del Prefetto. Gli organizzatori sindacali e i rappresentanti delle Gerarchie fasciste sono stati accolti al suono del *Canto del lavoro*, con forti alalà e con applausi scroscianti.

Un confronto col passato

Il Segretario generale dei Sindacati della Provincia, Edoardo Malusardi, in un breve discorso di saluto, di presentazione e di apertura dei lavori, ha tracciato un quadro sereno e preciso delle condizioni dei metallurgici torinesi. Egli ha rilevato il fervido concorso dei congressisti e l'importanza dell'adunata, dovuta essenzialmente al fatto che questa categoria, coi suoi 70 mila operai e impiegati dipendenti dalle fabbriche metal-meccaniche, è alla testa del movimento sindacale di Torino, che tiene un posto di primo ordine nell'organizzazione nazionale. Fino a qualche tempo addietro — ha proseguito Malusardi — pareva che le masse metallurgiche dovessero ritenersi inaccessibili per il sindacalismo fascista. Questo si pensava dovunque, in Italia; e gli stessi organizzatori torinesi credevano che si sarebbero trovati di fronte a difficoltà maggiori di quante si siano incontrate poi sul terreno pratico. In un anno egli e i suoi collaboratori hanno mutato opinione. Le masse dei metallurgici non sono affatto inaccessibili, e quando sono entrate nei quadri sindacali fascisti, non sono neanche le meno calorose di spirito organizzativo e di entusiasmo.

I lavoratori della Provincia di Torino hanno una storia rispettabile e una lunga tradizione di movimento, di opere sindacali. Soprattutto [illegible] sono coscienti e intelligenti, e quando abbracciano un'idea difficilmente l'abbandonano. Da venti o trent'anni [illegible] avevano una propria organizzazione forte ed organizzatori volonterosi, che se in politica erano demagoghi in campo sindacale erano competenti e sovente realizzatori. Al Fascismo non sarebbe mai stato possibile conquistare le masse lavoratrici torinesi con una bella e florita fraseologia, giacchè non è questo un popolo che perda di vista il lato sostanziale della vita economica e degli interessi collettivi per correre dietro alle belle frasi. Il Sindacalismo fascista si è trovato quindi ad avere dinanzi un compito molto delicato e complesso, assumendosi la grave responsabilità di tutelare gli interessi dei lavoratori nell'orbita dei principii del bene superiore della Nazione. Esso si è proposto anche di elevare il tenore di vita degli operai; e in questi primi anni di lavoro ha saputo darsi un'attrezzatura adeguata e di essere pari, sotto tutti gli aspetti, all'alto compito assunto.

La situazione metallurgica, ha affermato il capo dei Sindacati, [illegible] è capovolta, trasformata, ampliata, poichè sono stati superati anche i risultati raggiunti dalle organizzazioni rosse nei tempi di loro maggior favore. L'anno scorso infatti, gli operai aderenti ai Sindacati erano diecimila, e rappresentavano già un numero notevole; ma quest'anno la cifra è salita a trentamila, più cinquemila tecnici ed impiegati: il che significa quindicimila aderenti in più di quelli avuti dalla F.I.O.M., che non superò mai i ventimila iscritti. La cifra è cospicua e confortante per gli organizzatori, per i capi del Sindacalismo fascista, ed ha anche maggior valore in quanto tutte le adesioni sono volontarie, liberissime e consapevoli. Esse sono state rinnovate e controllate; e dicono quindi col linguaggio incisivo, indiscutibile del numero, la profonda trasformazione avvenuta nell'animo degli operai torinesi.

La coscienza politica

Dopo l'organizzazione sindacale si è voluto creare, nella massa dei lavoratori torinesi, anche una coscienza politica rivoluzionaria fascista, e lo scopo è stato raggiunto; oggi si deve riconoscere che i lavoratori, e i metallurgici in prima linea, rispondono con prontezza e con entusiasmo a tutti gli appelli del Regime. E venendo a parlare in particolare dello spirito dei metallurgici, Malusardi ha affermato che essi non sono antifascisti (forse, in fondo in fondo, non sono mai stati) e neppure afascisti: essi guardano con occhi sereni e fiduciosi al Regime, poichè il Regime ha dato loro la prova e la misura della sua ferma volontà di tutela, con la Legge sindacale, con la Carta del Lavoro e con tutte le altre provvidenze operate e studiate a vantaggio dei lavoratori.

Venendo a Torino, Malusardi si è proposto subito di dedicare la sua particolare attenzione e la sua migliore attività all'organizzazione dei metallurgici, giacchè pensava che conquistando in profondità la massa di questa categoria, tutte le altre masse avrebbero seguito anche più facilmente il movimento sindacale. E con questo concetto ha sempre operato, sia nelle riforme d'ufficio, di propaganda, d'inquadramento, sia nella trattazione dei problemi generali, materiali e morali. Per l'ufficio di segreteria provinciale ha aggiunto al Bertini, segretario dei tecnici, e al Riva, segretario per gli operai, il colonnello Ulivi, che pure venendo dall'Esercito ha una mentalità schiettamente sindacale e operaistica, con la qualifica di segretario a disposizione e col compito di coordinatore. La nuova attrezzatura della segreteria del Sindacato dà modo di discutere subito a fondo e bene tutte le vertenze, tutte le questioni individuali o collettive, e di affrontare radicalmente le opere di assistenza.

L'anima del popolo

— Pure compiacendoci del lavoro fatto e della preparazione per la nuova azione — ha soggiunto Malusardi — non ci nascondiamo che permangono delle difficoltà e che talvolta si incontrano lentezze inevitabili. Bisogna rendersi conto, anche da parte dei più vivaci ed irrequieti, che è passato il tempo dei colpi di testa e della azioni violente da irresponsabili. Ora, tutto sia nella legalità: è una nuova giurisprudenza che si forma e soprattutto siamo in un periodo di trapasso. Noi ci adopreremo per scrivere la nuova storia e per formare il nuovo diritto del lavoro italiano, confortati dalle adesioni e dalla simpatia della massa lavoratrice, che sono il miglior premio alla nostra fatica.

«A questa prima, e diciamo pure grande adunata dei metallurgici torinesi ha voluto essere presente anche il segretario federale fascista barone Basile ed io lo ringrazio a nome dei lavoratori per il suo gesto di cameratismo e di collaborazione. Il camerata Basile ha compreso l'anima del popolo torinese e sa conquistarlo perchè gli parla al cuore. Nella sua permanenza, ancora breve, a Torino egli ha cominciato a creare il clima di calore e di fiducia tra le organizzazioni politiche e sindacali. In questo clima potrà fiorire la magnifica pianta della collaborazione, che porta come frutti il benessere e la tranquillità del popolo lavoratore e la potenza economica della Patria».

Le parole di Malusardi all'indirizzo di Basile hanno dato motivo ad una vibrante e clamorosa dimostrazione al segretario federale. L'assemblea si è alzata in piedi ed ha continuato ad applaudire per alcuni istanti, mentre da tutte le parti sorgevano voci a gridare: «Viva Basile!», «Basile, vi vogliamo sempre con noi». Dopo il quarto o il quinto scroscio d'applausi si è ristabilito il silenzio e Malusardi ha conchiuso il suo discorso. Egli ha rivolto un saluto al Prefetto fascista ed un particolare ringraziamento al segretario nazionale dei metallurgici Decio Bacchi, che pure avendo scarsi mezzi a disposizione — specialmente ora che a Roma tutto è un po' in formazione e in trasformazione — ha dedicato e dedica cure speciali al movimento torinese, riconoscendo a questo, di fatto, un lusinghiero primato. Il segretario dei Sindacati ha terminato invitando l'assemblea a formulare un atto di fede, di volontà e un giuramento di fedeltà alle direttive del Duce. I metallurgici hanno coronato le parole di Malusardi con una calorosissima dimostrazione di simpatia.

« Le camicie nere del lavoro »

Subito dopo, ha parlato Basile e le sue parole dure «da uomo a uomini» sono state incorniciate tra due fitte parentesi di applausi e di voci entusiastiche. Il segretario federale più che un discorso formale ha tenuto una breve conversazione confidenziale con gli operai; e per sgombrare subito il terreno da qualsiasi motivo di lontananza spirituale, egli ha dichiarato:

— Rimaniamo intesi una volta per sempre che quando vengo tra voi operai, camicie nere del lavoro fumoso e camicie nere della Rivoluzione fascista, io non sono affatto il barone Basile, bensì il camerata Basile. Voi potete parlare a me con la certezza che vi comprendo e vi sento, come già vent'anni fa sentivo l'importanza dei problemi sociali dissertando sulla «Moralità della violenza» di Sorel e come dopo allora, ho compreso sofferto ed amato tutti i problemi e i drammi del lavoro, della guerra, della rivoluzione.

Parlando ai metallurgici, Basile ha voluto ricordare una frase detta in una riunione a porte chiuse a Palazzo Chigi da Benito Mussolini, «figlio di fabbro e perciò metallurgico anch'egli»:

«Voglio un'Italia dura, forte e grigia, perchè è tempo che sia dimenticato quell'Arlecchino che fu l'Italia del passato coi suoi atteggiamenti di mendicante dinanzi alle casseforti straniere».

Il segretario federale ha soggiunto che, dicendo la frase, Mussolini pensava senza dubbio ai lavoratori metallurgici, in virtù di una di quelle «idee gomitolo» che si trascinano dall'infanzia: poichè, allevato da una maestra — cioè da una santa creatura destinata a dare tre quarti della sua esistenza per l'educazione degli altri — e da un fabbro chino per tutta la vita sul suo lavoro faticoso e incandescente, egli porta con sè i patimenti della classe lavoratrice da cui si vanta di arrivare. E soffermandosi un istante ad osservare il quadro sociale dell'Italia d'oggi il barone Basile ha affermato che resteremmo al primo atto della rivoluzione, o addirittura al prologo, se non riuscissimo ad innestare nella vita, con radici di quercia, l'esperienza sindacale-corporativa, se non riuscissimo a creare la solidarietà di classe che consenta lo sviluppo e la perfezione della Carta del Lavoro, di questa magnifica meta che però è soltanto il ripiano e non il culmine della scala del Fascismo. L'aristocrazia dei dirigenti, derivante dall'unione di tutti i valori, non significa che la democrazia nel senso buono, italiano, comunale, debba essere bandita dal vocabolario: la vera democrazia vive e rivive con un livello sollevato ed un contenuto sostanziale. Così pure il Fascismo non vuole dare l'ostracismo a qualche formula della fraseologia socialista (tutti siamo stati un po' socialisti, ha esclamato l'oratore) ad esempio: «Chi non lavora non mangia». Il Fascismo non distrugge questa formula piena di verità sociale; ma elevandola dal suo gretto significato materialistico, la completa nella parte di necessità, nel senso che ai lavoratori, a tutto il popolo, non è necessario soltanto il pane dello stomaco, ma anche il pane dell'intelletto e della fede.

Infine il segretario federale, prendendo motivo da brevi parole di saluto dell'operaio sindacalista corridoniano Zuliadini, ha affermato che anche in Torino dovrà essere riconsacrata la «via Filippo Corridoni», che ricorda l'eroe del popolo e della trincea.

Le trattative per le paghe

Il segretario nazionale Bacchi, accolto da alalà e da applausi, ha invitato il congresso a rivolgere un pensiero affettuoso a Edmondo Rossoni, fondatore e capo del Sindacalismo fascista, con l'augurio che egli possa mantenere salda la compagine sindacale unitaria dei lavoratori italiani, ed ha salutato gli operai della Provincia di Torino, ringraziando Malusardi e i dirigenti sindacali che con lui collaborano nel campo metallurgico. Passando a trattare i problemi della categoria, egli ha affermato la necessità che in Torino si applichi lealmente, degnamente, e quindi presto, il contratto nazionale che fu stipulato a Roma nel febbraio scorso, sotto gli auspici del Duce.

«E' necessario — egli ha detto — perchè tutti i metallurgici d'Italia guardano a Torino. Gli operai hanno dato e danno la loro piena e incondizionata collaborazione agli industriali. Le difficoltà che, in tutti i maggiori e minori centri, alcune organizzazioni industriali continuano ad opporre all'applicazione contrattuale, specie e soprattutto per quanto riguarda la parte salariale, debbono cessare».

Il segretario nazionale si è soffermato poi ad esaminare la situazione di alcune città più importanti: Milano, Trieste, Genova e quelle del Veneto, dell'Umbria, della Toscana e dell'Italia meridionale; e, infine, illustrando le principali clausole che debbono essere localmente discusse, ha concluso augurando che entro il corrente anno, le trattative possano essere definite in tutta Italia.

Con le dichiarazioni di Bacchi si è chiusa, poco dopo mezzogiorno, la prima seduta del congresso. I lavori sono stati ripresi nel pomeriggio, nel salone dei Sindacati in via Dorino, con l'intervento del segretario nazionale Bacchi, del segretario generale Malusardi, del segretario a disposizione per i metallurgici Ulivi, del segretario provinciale Riva e di parecchie centinaia di congressisti.

Proceduto all'elezione dei presidenti, nelle persone degli operai Vassallo e Caratelli, ha preso la parola il segretario a disposizione Ulivi, il quale ha fatto brevissime dichiarazioni, affermando che, dopo l'opera intensa di propaganda svolta negli stabilimenti e fuori, la massa degli operai metallurgici ha compreso ormai l'essenza del Sindacalismo fascista, ed è pronta a marciare sempre per la difesa del Regime e del Duce.

Novecento vertenze risolte

Ha quindi preso la parola il segretario provinciale Riva per la sua relazione morale, nella quale ha fatto rilevare alcuni dati relativi all'organizzazione ed all'opera svolta dal Sindacato, dati che si possono così brevemente riassumere. Gli organizzati, che nel 1925 erano nella Provincia di Torino 2000, salirono a 17.000 nel 1926, si ridussero poi a 10.000 nel 1927 per il distacco della Provincia di Aosta, ed oggi sono circa 35.000. Da tali dati si può rilevare quale incremento sia stato dato dalla Segreteria Generale all'opera di assistenza nelle vertenze sorte per il rispetto dei patti e delle leggi sociali. Le vertenze che si potevano contare in 111 nel 1926 e in 400 nel 1927, sono salite nel 1928 a circa 900, tutte risolte con esito favorevole. Queste cifre vengono citate allo scopo di dimostrare come tutta la massa faccia capo al Sindacato per la tutela dei propri interessi. Inoltre il Sindacato ha svolto un'intensa opera tendente a completare in ogni sua parte il Contratto nazionale di lavoro; e l'accordo è stato raggiunto ormai su tutti i punti, comprese le Casse mutue malattie, mentre rimangono ancora da stipulare i minimi di paga.

Nel corso di tale relazione alcune sporadiche interruzioni di congressisti hanno provocato una discussione un po' vivace, che però è stata subito dominata da Malusardi, il quale ha mantenuto all'assemblea un senso di cordiale cameratismo per cui i lavori hanno potuto procedere regolarmente in un'atmosfera di entusiasmo.

La relazione Riva è stata ampiamente e liberamente discussa da parecchi congressisti tra cui Pezzarossa, Urbinati, Bisoglio e Mantino. Il Segretario provinciale Riva è stato riconfermato per acclamazione; il Direttorio è risultato formato dai signori D'Urso, Rolle, Bandino, Bianchi, Caratelli, Salani, Merli, Martellucci, Chini, Rosso, Tamburo, oltre il membro di diritto che dovrà essere designato dall'Associazione mutilati.

Infine vari congressisti, tra cui Donatone, Cerrieri, Ferri, Acerbo, hanno interloquito su vari argomenti; a tutti hanno risposto esaurientemente il segretario nazionale Bacchi e gli altri dirigenti.

Il congresso si è chiuso tra le acclamazioni entusiastiche al Duce, a Rossoni e a Turati, ai quali sono stati inviati vibranti telegrammi.

Due fratelli uccisi nell'urto di un'automobile contro un carro

Un'altra gravissima sciagura è avvenuta poco prima delle due del mattino in corso Palermo presso la via Salassa.

Un'automobile pubblica, guidata dallo chauffeur Cesare Tarditi di 31 anno, recante a bordo tre persone, nel percorrere il corso, incontrò un carro che avanzava in senso contrario, tenendo regolarmente la propria strada. Ma all'avvicinarsi dell'automobile il cavallo si inquietò e con un brusco scarto portò il carro proprio sul percorso della macchina, così rapidamente che tanto lo chauffeur che il conducente del carro non poterono evitare il disastro.

L'automobile andò ad urtare contro il carro con estrema violenza, tanto che una stanga spezzò un cristallo e colpì in pieno petto uno dei passeggeri. La bestia infuriata riuscì perfino a smuovere la macchina, accrescendo il terrore degli sfortunati.

Data l'ora mattutina e la località, non fu facile organizzare i soccorsi. Un signore con la propria moglie, unici testimoni del fatto, cercarono il modo di segnalare la disgrazia. Il caso volle che poco dopo venisse a passare un'automobile di piazza guidata dallo chauffeur Giuseppe Rolle, il quale, visti i segnali dei coniugi, arrestò la sua corsa e si mise a disposizione dei soccorritori.

Tutti erano rimasti feriti nel tragico scontro. Nell'interno della vettura — una coupè — due giovanotti erano già agonizzanti per profonde ferite al capo. Lo chauffeur Rolle, aiutato dai presenti, li adagiò nella propria macchina e a tutta velocità si diresse all'Astanteria Martini.

I sanitari di guardia, dottori Gasperini e Lidili, si affrettarono a soccorrere i disgraziati, ma un sommario esame li persuase che la loro opera nulla poteva fare contro la commozione cerebrale sopraggiunta in seguito alla frattura della scatola cranica. Essi riconobbero in uno dei due infelici un giovanotto che già era stato ricoverato all'astanteria per un'altra disgrazia automobilistica nella quale era stato ferito a un braccio. Il disgraziato giovane oltre la frattura delle ossa frontali aveva pure ricevuto l'urto della stanga che gli aveva sfondato il petto. Egli sopravvisse pochi minuti al suo ricovero al nosocomio. Pochi minuti dopo anche l'altro giovane — che è stato identificato per suo fratello — cessava di vivere. Gli infelici sono due giovani commercianti: Angelo e Armando Ostacoli fu Angelo, l'uno di 21 anno, l'altro di 27, abitanti in corso Vercelli, n. [illegible]. Nell'urto contro il carro erano stati lanciati contro la carrozzeria della vettura e per la violenza del colpo entrambi s'erano fratturate le ossa del cranio.

Lo chauffeur della macchina investitrice era pure stato ferito ad un braccio, ma egli si era allontanato senza ricorrere alle cure dell'ospedale. Il terzo passeggero, non identificato, rimase sul posto della sciagura a sorvegliare la macchina.

Il tragico investimento venne subito segnalato ai carabinieri. Sul posto si recò il brigadiere Milano con alcuni militi per l'accertamento delle responsabilità. Rimase assodato che il cavallo aveva provocato la sciagura venendo a tagliare la strada alla macchina. Il carrettiere era stato fermato dal signore, testimonio del fatto, al quale gli aveva ritirato, ad ogni buon conto, il foglio di licenza. Egli è certo Giovanni Battista Maretto.

L'inchiesta non è ancora giunta alle sue conclusioni e sono state prese disposizioni per il rintraccio dello *chauffeur* Tarditi che, come abbiamo detto, si è, benchè ferito, allontanato dal luogo della sciagura, abbandonando la macchina ed i feriti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Orchestra stabile Municipale). — Ore 8,15: Concerto sinfonico.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: «Boxera» di Romualdi. (Novità).
CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billotti). — Ore 21,15: «L'ultimo Lord» di Falena.
CHIARELLA (Compagnia dramm. De Rito-Benassi). — Ore 21,15: «Rosa-rebus» di Gian Capo (Novità).
BALBO. — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mentris a l'Esposission» di Poccio e Farabol.
GIANDUJA — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese O. Gavesio). — Ore 21: «La paura... fa 'l 90» di Valabrega e Pesce.
ODEON — Ore 21: «Tanti saluti a casa».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Ali». Glorificazione dell'aviazione. - Film Paramount. - Successo.
AMBROSIO : «Occupati d'Amalia». Wallace Beery e Raymond Hatton. - Première.
VITTORIA — «I rapaci». Joan Crawford e John Gilbert. — Première.
ROYAL — «Ombre che passano». Novità.
ITALA — «Valanga di bisonti». W. Hayd.
BORSA — «La figlia dell'Ammiraglio».
SPLENDOR — «L'ultima notte». L. Dagover.
ALPI — «Il gaucho». Douglas Fairbanks.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

Ultimi giorni del meraviglioso film

A L I

a prezzi normali. Imminente un originale lavoro interpretato da *Brigitte Helm*: «La mandragora».

Oggi all'AMBROSIO

«OCCUPATI D'AMALIA»

Poichè il pubblico ha una particolare predilezione per i films che suscitano ondate di ilarità, gli additiamo questo, che possiede tutti i «numeri» per soddisfare il suo desiderio.

CINEMA VITTORIA

«I RAPACI»

con John Gilbert e Joan Crawford

Questa coppia perfetta per arte e bellezza è l'interprete delle nuove avventurose e passionali vicende di vita marinaresca. Da oggi le prime visioni.

CINEPALAZZO

NELLA TEMPESTA

..... *Tutta Torino la acclama! Mercoledì il grande avvenimento: «Anna Karenina». Creaz. Metro Goldwyn*

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Scavia Giovanni con Salvano Argentina — Ondolleno Giovanni, contadino con Nusumeci Adele — Anasso Raffaele, maresciallo capo con Rosso Teresa — Pandieri Aldo, ferroviere con Cortese Giuseppina — Santo Nunzio, impiegato con Catania Lucia — Cocco Augusto Mario, industriale con Canova Rosanna — Natone Francesco, cameriere con Rapetti Zeti, ortatrice — Costero Alessandro, tipografo con Berardi Francesca, civile — Cravarolo Mario, macchinista teatrale con Argenta Giuseppa, sarta — Degai Francesco, materassaio con Paparello Ottorina, tessitrice — Nadera Luigi, lastratore con Giaccone Lucia — Bacca Manfredo, segatore con Rittatore Giovanna, cameriera — Chironi Rino, tranviere con Cuccato Adelia — Chiri Antonio, ufficiale postale con Ambrosio Maria, uffic. postale — Clerico Giovanni, calzolaio con Giachero Margherita, magazziniera — Bellinetti Luigi, decoratore con Monasterolo Maddalena, impiegata — Moretta Prospero, serrente con Bosco Maria — Ferrero Giulio, panettiere con Rissone Elisabetta — Cerrà Marino, ragioniere con Gavazza Emilia — Molla Giuseppe, cuoco con Oraisi Maria — Cavalli Roberto, dott. in veterinaria con Cavalli Libera — Dolire Michele, negoziante con Brero Rosa, cuoca — Vercellone Giovanni, maestro elem. con Maina Letizia — Costa-Bioletti Domenico, contabile con Guglielmotto Maria, impiegata — Allasio dott. Riccardo, medico chirurgo con Mavizza Giacinta — Trotti Vincenzo, indoratore con Giovara Maddalena — Tribolo Stefano, salariato statale con Agnello Emilia — Cannella Antonio, fotografo con Raldi Elvira, ricamatrice — Sciffetti Domenico, falegname con Cavagna Stefania, tabaccaia — Binetti Nicola, manovale con Campagna Rosa — Grazi Lino, meccanico con Menabò Adelia, operaia — Terrato Giuseppe, tornitore con Gallo Angela — Molino Giovanni, meccanico con Valerio Teresa, magliarista — Genovese dott. Aldo, medico chirurgo con Moglia Elsa — Ferodo Guido, geometra con Amati Clara — Bailo Giovanni, cuoco con Giraudo Maria, lingerista — Dal Pozzo Francesco, pittore con Gaggiotti Anna, bibliista — Parigi Carlo, tenente RR. CC. con Cardolla Nelda — Cecchetti Arcangelo, meccanico con Finotti Adelmira — Varetti Rinaldo, meccanico con Barlone Celestina — Baumann Ernesto, pittore con Leonardi Adelina — Garaldi Giovanni, infermiere con Broilà Luigia, commessa — Scapacino Giulio, tranviere con Ottaviano Anna, fornaia — Giannone Angelo, commerciante sarto con Mosso Lucia, ostetrica — Massara Luigi, professore in lettere con Turinasa Bianca, professoressa — Quaglia Vittorio, cameriere con Capra Luigia, lingerista — Gianotti Luigi, meccanico con Barella Cesira, commessa — Oddone Pietro, cameriere con Dorato Delfina — Buonassero Domenico con Ghivarello Alfonsina — Pellegrino Gaspare, sarto con Bandanzi Adelaide — Scala Carlo, man. con Morand Pollissena — Tarchetta Enrico, calz. con Mattiuda Teresa — Scaroli Natale, venditore ambulante con Date Teresa — Collo Giovanni, meccanico con Bruno Luigia — Ghiardo Lorenzo, industriale con Stefano Teresa — Candotti Lindo, pittore con Donato Anna — Abbate Eduardo, motorista con Rasso Camilla — Marchesi Gustavo, assistente tessitura con Massano Lucia — Tiei Gino, tappezziere stoffe con Campanelli Vincenza — Giuliano Giovanni, panettiere con Fusaro Natalina, ricamatrice — Piacenza Bernardo, impiegato con Morando Rosa, sarta — Castella Domenico, dottore in legge con Farello Maria Adelaide — Soranna Anacleto, carrettiere con di Labia Adelina — Rustichelli Armando, meccanico con Pozzi Marcellina — Peluso Francesco, impiegato con Rinaldi Giovanna — Ramella-Votta Giovanni, impresario edile con Pomo Teresa — Marrapo Antonio, commerciante con Perino Vittoria — Calmia Costanzo, imballatore con Marzola Livia, dolciera — Forno Giuseppe, meccanico con Bottazzi Maria — Rabbia Felice, carrettiere con Mensa Apolonia — Aleis Vincenzo, segretario princ. F. S. con Foglia Margherita — Re Francesco, fattorino con Costa Angela — Ranisardo Giovanni, impiegato con Carradino Pierina — Saccone Federico, meccanico con Rossi Primina, sarta — Migliarina Giovanni, impiegato F. S. con Campi Maria, sarta — Sapelli Giuseppe, fruttivendolo con Viara Catterina — Velciu Eugenio, maggiore R. Marina Romena con Mercadante Letizia — Manoff Tommaso, viaggiatore con Bertini Giovanna — Deallessandri Luigi, meccanico con Conlino Lucia — Comiro Benvenuto, parrucchiere con Masoala Angela, commessa — Bodrero Prospero, operaio con Barbero Giuseppa, cuoca — Giacomussi Virgilio, impressore tipografo con Giordano Luigia — Ferrara Giuseppe, muratore con Vivalda Teresa — Cioffi Umberto, impiegato con Borgognone Giuseppina — Kleiejchka Otto, tecnico tessile con Rubelfo Angela — Botta Giovanni, elettricista con Piatta Leonilda — Meniroia Giacinto, guardia municipale con Malla Giuseppina, sarta — Eusebio Pietro, macchinista con Engel Anna Maria — Anardi Pietro, vetraio con Gallo Vincenzina, magliarista — Marabese Agostino, meccanico con Amè Catterina, lito-tipografa — Botti Umberto, elettricista con Goglio Maria, operaia — Barelli Bernardo, motorista con Marengo Tommasina, lingerista — Borsi Romildo, meccanico con Fasana Fiorentina, magliarista — Molliura Francesco, insegnante con Smeriglio Matilde — Lucheit Giuseppe, rappresentante con Boccardo Giuseppina — Martinotti Pietro, meccanico con Dosio Emilia.

ULTIME NOTIZIE

Inghilterra e Giappone in Cina
Un accordo di collaborazione

Londra, 26 mattino.

Viene a galla un accordo anglo-giapponese di collaborazione in Cina. Fu stipulato l'autunno scorso attraverso i buoni uffici del barone Uchida, che tornò invano in Europa per la firma del Patto Kellogg, e che da Parigi venne poi a Londra verso la fine di settembre.

La data è importante. Essa è posteriore a quella in cui, di punto in bianco, senza cautela alcuna e senza riguardo per le altre Potenze interessate, gli Stati Uniti lanciavano un mazzo di rose al nuovo Governo nazionalista di Nankino; un Governo che era non solo nuovo come la servetta di Benvenuto Cellini, ma che stava dando fastidi a Tokio e a Londra, per i fattacci perpetrati nel 1927 sotto colore nazionalista lungo il Yang Tse, a discapito della bandiera dell'Impero britannico e di quella del Sol Levante. Di più il Governo neonato voleva denunziare «ipso facto» tutti i vari trattati con le Potenze, le quali invece desideravano prima di tutto ragionarci sopra perchè soltanto gli stolti denunciano «a priori» i loro diritti contrattuali, anche se con tanto di barba. A complicare l'opera, il giovanissimo Governo era alquanto in lite anche con se medesimo e traballava un tantino tra le smanie dell'ala estrema e la reazione della sua destra.

Il riconoscimento americano

Ad un tratto gli cadde addosso dal firmamento l'insperata manna di un fulmineo riconoscimento americano. Washington gli mandava a dire che esso gli piaceva immensamente e che poteva contare, almeno fino a un certo punto, sulle simpatie degli Stati Uniti. Seguì una fiaccolata in omaggio dell'America, perchè i cinesi giovani sanno cogliere la palla al balzo un po' come i vecchi mandarini, con la differenza che il loro recondito proposito è di scagliarla poi in faccia a chi l'ha lanciata nel vuoto. I nazionalisti nanchinesi non amano la faccia di alcuno che non sia cinese, e apprezzarono la mossa washingtoniana soprattutto perchè avrebbe dato sui nervi a Tokio e a Londra. Coltivarono quindi questa repentina avventura e fecero sapere al mondo che la ricostruzione in Cina si sarebbe forse compiuta con l'appoggio del capitalismo americano. Anzi nominarono accademicamente Enrico Ford finanziatore della nuova Cina, caso mai il ricchissimo manifatturiere di automobili credesse cambiar mestiere.

Vero è che non si manifestarono affatto esclusivismi, tanto vero che per la ricostruzione militare del paese fecero venire un bellicoso colonnello tedesco della vecchia scuola, che gli inglesi non avevano alcuna ragione generica di amare e i giapponesi non avevano il più remoto motivo di vedere trapiantato in Cina senza mostrarne l'amaro. Ora, di fronte al colonnello tedesco, si poteva portare pazienza. La Germania in Cina non c'entra più che nominalmente, giacchè giuridicamente ha dovuto abbandonare ogni pretesa dopo la sconfitta. Invece il riconoscimento americano e tutte le altre tenerezze di contorno diventavano indigeste.

La risposta di Londra e Tokio

Nè Londra nè Tokio aprirono bocca a Washington, ma si affrettarono ad accordarsi tra loro, mentre l'ombra della base navale inglese di Singapore pareva proiettarsi sinistra attraverso il Pacifico andando ad investire le isole nipponiche. «Abolite subito queste progettate spese improduttive che offendono il Giappone e provocano vento di guerra sulle onde del Pacifico» intimavano per l'ennesima volta i laburisti ed i radicali inglesi ai dirigenti del Foreign Office. Non bisognava certamente tornare alla vecchia alleanza col Giappone, perchè si sarebbe offesa l'America, ma non bisognava nemmeno offendere i poveri giapponesi portando innanzi i lavori di quella iniqua base navale sotto l'Equatore. Intanto il barone Uchida se la intendeva amichevolmente col Foreign Office, ed all'ombra della famosa base si combinava la cooperazione anglo-giapponese in Cina.

La combinazione veniva posta in immediata conoscenza di Washington, ma non scatenava sulla sponda americana il menomo strillo. Era una cosa assai differente dal compromesso anglo-francese, sul quale si concentravano tutti gli strilli del momento. Non era possibile sul tema in parola trovare strilloni in appoggio dell'Inghilterra. Quelli che qui strillavano per il momento contro il compromesso non avrebbero mai strillato nei riguardi di qualsiasi combinazione capace di restituire un po' di salute agli interessi britannici sul Yang-Tse e dintorni.

Ora l'accordo venne apertamente rivelato al pubblico mondiale senza impiastri di polemiche anticipate, come avvenne nell'altro caso riuscito poco gradevole all'America. L'accordo non è un'alleanza, neanche per sogno, proclama il «Times». Si fonda semplicemente sulle disposizioni convenute tra le Potenze alla Conferenza di Washington del 1922, quando si parlò incidentalmente della Cina. L'intesa allora fu che nessuna delle grandi Potenze cointeressate avrebbe mai levato un dito in Cina senza consultare amichevolmente le altre. Occorreva di fronte agli incalcolabili fenomeni cinesi agire di conserva. Questo venne stipulato a Washington. Ma non venne sempre rispettato in Cina. Adesso l'Inghilterra ed il Giappone, per conto loro, hanno stabilito di applicare e rispettare questa stipulazione. Nessuna delle due Potenze non farà più nieple in Cina senza consultare prima di tutto l'altra. Naturalmente ogni terza Potenza rimane libera di aderire al riconfermato accordo di collaborazione, che non vuole andare a discapito di nessuno e meno che mai dei buoni cinesi, i quali dovranno poco alla volta persuadersi che le grandi Potenze verranno soprattutto ad assisterli nella loro evoluzione verso una più moderna vita nazionale.

Nanchino, proprio in questi giorni, era ai ferri corti con Tokio, del quale aveva respinto alcune richieste fondamentali sul tema delle riparazioni per i fattacci dello scorso anno. Anzi Nanchino aveva ancora una volta intimato al Giappone di sgombrare lo Chantung. Domani il Giappone e l'Inghilterra cominceranno a manifestare in modo concreto la loro cooperazione, invitando Nanchino a moderare un poco la voce e difficilmente altre Potenze (leggete l'America) potranno intervenire, se non aderendo di nuovo alla cooperativa ideata a Washington nel 1922, ma rimasta piuttosto inattiva.

M. P.

Il Principe di Piemonte
inaugura il Parco della Rimembranza di Pianezza

Pianezza, 26, mattino.

Pianezza per onorare i suoi Caduti si è tutta vestita di tricolore.

Ricevuti dal podestà cav. Orazio Rapelli e dal segretario politico del Fascio signor Comino, giunsero da Torino S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. dott. Mattirolo, il Segretario Federale C. E. Bastie, il vice-questore cav. uff. dott. Ambrogio Palma, il gen. Pinto della Scuola di Guerra, il gen. Rho, [illegible] di Torino del Nastro Azzurro, il cav. Capurro, sostituto Procuratore generale, il comm. Danza, presidente del Tribunale, il Procuratore del Re comm. Magliola, ed altre personalità.

Poco dopo accompagnato dal generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza arrivò S. A. R. il Principe di Piemonte, accolto dalla Marcia Reale, suonata dalla Banda di Pianezza.

Il Principe accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale, dal Podestà di Pianezza e da tutte le autorità prese posto nella tribuna preparata di fronte al Parco della Rimembranza. Questo sorge all'estremità del paese, in continuità del Cimitero, ed è circoscritto da un muricciolo.

Hanno quindi commemorato i Caduti il podestà Rapelli e il console Basile, il quale ha ricordato i cinquantanove eroi dei quali Pianezza va orgogliosa.

Mons. Oitra ha proceduto al rito religioso. Il Principe ha deposto una corona di fiori al monumento ai Caduti, ha inaugurato la lapide che consacra i nomi degli eroi di Pianezza ed ha inaugurato quindi la Casa del Fascio.

Il conte De Vecchi di Val Cismon
cittadino onorario di Moncalieri

Moncalieri, 26, mattino.

Domenica la città di Moncalieri ha reso devoto e cordiale omaggio a S. E. il conte sen. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Mentre il Quadrumviro piemontese, a bordo della «Lamia», compiva la sapiente impresa della conquista somala, il Commissario Prefettizio della Città, dott. C. A. Avenati, memore che il glorioso Fascio moncalierese era stato creato dall'on. De Vecchi, volle, consenziente ed entusiasta l'intera popolazione, conferirgli la cittadinanza d'onore.

Domenica il podestà dott. V. Abbona ha consegnato a S. E., con cerimonia solenne, la bella pergamena che reca, nel purissimo latino di Ettore Stampini, la superba motivazione.

La cerimonia, che ha avuto luogo nel salone municipale «Conte di Salemi» ha preceduto un altro suggestivo rito di italianità, svolto nell'aula magna «Rosa Maltoni Mussolini», dedicato all'inaugurazione del gagliardetto dell'Associazione famiglie dei Caduti, madrina S. E. la contessa Onorina De Vecchi di Val Cismon, e di quello delle «Piccole Italiane», madrina la signorina De Vecchi di Val Cismon.

Sua Ecc., che è giunto col Prefetto dott. Maggioni e col Questore comm. Da Roma ed i capi Gabinetto comm. Mattirolo e comm. Calasso, accompagnato dal suo segretario particolare comm. V. Prunas Tola, è stato ricevuto dalle autorità, fra cui il Podestà, il Segretario Politico Galanzino, il vice Podestà avv. Stagnone, la contessa Adelina Lovera di Maria, Delegata delle «Piccole Italiane», il comm. Padre Palma, Rettore del Real Collegio «Carlo Alberto», l'avv. Bemogna, Segretario capo della Città, l'ing. Agudio, il cav. Ferrero, Pretore in rappresentanza anche del Procuratore generale Crosta Curti, il col. Giordano, Comandante della Scuola Allievi Ufficiali in rappresentanza anche del Generale di Corpo d'Armata, il ten. col. Tola, il prof. Tonelli, Preside della R. Scuola Complementare in rappresentanza anche del Provveditore agli Studi, il cav. Patti, il cav. uff. Bellone, Commissario Prefettizio di Nichelino, l'avv. Tamagnone in rappresentanza anche della Federazione Prov. Agricoltori, il cav. Boniscontro, il ten. Maffotti della M.V.S.N., il col. Neracco, il col. Salamone, il comm. Prato, il comm. ing. Muggia conte di S. Secondo ed il barone Nasi per l'associazione Bombardieri, il comm. Bosso, il prof. Richard, Ispettore Scolastico, il cav. Limone, il sig. Bellino, il Comand. dei Balilla avv. Revinetto, il magg. Gotti, la direttrice didattica Gatti Revelli, la sig.ra Florio Arduino, la sig.ra Bertolina per le Madri dei Caduti, il prof. Pinzichini, il sig. Gariglio, il cav. Novelli, i pensionati fratelli Chiaves, il comm. Marengo podestà di Revigliasco, il dott. Richetta, il dott. Paravidino, il dott. Mandelli.

Insistentemente acclamato l'on. De Vecchi è apparso quindi al balcone del Palazzo comunale di dove ha salutato romanamente il pubblico che gremiva la piazza, le squadre dei Balilla, dei le Giovani e Piccole Italiane, della Milizia, delle scolaresche, dei Convittori del R. Collegio Carlo Alberto.

Al rito dei gagliardetti, dopo opportune commosse parole del sig. Giuo, in rappresentanza dell'Ass. fra famiglie dei Caduti e della signora Chinaglia che, madre e vedova di morti per la Patria, ha saputo toccare soavemente il cuore dei convenuti, ha benedetto le insegne, tenute a battesimo dalle gentili madrine, il sl. R. canonico Mosa, cav. Gribaudo, Parroco della insigne Collegiata di S. Maria della Scala. Mirabilmente ha saputo esaltare la sacertà della funzione ed al conte De Vecchi ha rinnovato l'omaggio dei moncalieresi che, sempre riconobbero in Lui, come attestava il conferimento della cittadinanza d'onore nel tempo del suo lontano governo d'oltremare, il capo spiritualmente presente, il prode e saggio servitore della Corona, il fedelissimo e valido collaboratore del Duce.

Gli inni fascisti e la dizione della poesia «Saluto alla bandiera», pronunciati con delizioso ed efficaci accenti da una «piccola italiana», hanno chiuso la cerimonia.

S. E. il senatore De Vecchi di Val Cismon, che ha voluto esprimere il suo cordiale ringraziamento al comm. Abbona ed al cav. Avenati, ha lasciato poco dopo, con la famiglia, la città lungamente acclamato dalla popolazione e dalle camicie nere.

Un morto e quattro feriti
per il ribaltamento di un auto

Gardone, 26 mattino.

Con l'intenzione di consumare la tradizionale cena di polenta ed uccelli, tanto in voga nelle giornate domenicali in queste valli, era partita ieri da Brescia, a bordo di parecchie automobili, una comitiva di amici dirigendosi verso Treviso Bresciano. Una delle automobili, che era guidata dal meccanico Virgilio Perin, di anni 30, da Brescia, occupato presso il garage Cantoni. Giunta nei pressi di Treviso, per un improvviso scarto dovuto ad un guasto, la macchina, nonostante gli sforzi del guidatore, andava a cozzare contro un albero, rovesciandosi. Nel cozzo, il meccanico Perin rimaneva morto sul colpo e gli altri quattro amici che si trovavano a bordo riportavano ferite più o meno gravi.

Ventiquattro ore di ansia per Lindbergh

Tampico (Messico), 26.

I piloti di due aeroplani messicani, che avevano scortato il colonnello Lindberg in volo fino all'Eldorado, dove il famoso aviatore americano si proponeva di partecipare ad una partita di caccia alle folaghe, hanno fatto ritorno a Tampico annunziando che Lindberg si trova sano e salvo ad Eldorado, dove fa strage di volatili. Ciò mette a tacere la voce che correva da ventiquattro ore, secondo cui si era perduta ogni traccia di Lindberg, dopo la sua partenza da Tampico. La voce aveva cominciato a destare apprensione ed aveva indotto il governo messicano ad ordinare ricerche dell'aviatore. (U. P.).

Abbondanti nevicate in Valle d'Aosta

AOSTA, 26 matt.

In città la prima neve è cominciata a cadere ieri nel pomeriggio. In certi punti della valle essa è caduta abbondantemente, e specialmente nel Grande e Piccolo San Bernardo, dove ha raggiunto i due metri di altezza.

CRONACA

Incendio che provoca una severa inchiesta dell'Autorità

Un incendio di notevoli proporzioni si è sviluppato in un appartamento del secondo piano della stabile n. 5 di via Giovanni Prati, occupato dal commerciante Giuseppe Gobetti, di 51 anni, da Andezeno. Il sinistro è stato segnalato da un inquilino, l'avv. Ernesto Stacchio, che verso le 18.30 si era accorto delle fiamme nell'anticamera dell'alloggio dei signori Gobetti, i quali erano assenti.

Tre distaccamenti e un'autopompa iniziarono la lotta contro il fuoco, agli ordini del comandante Viterbi e dell'ing. Moltara. Il fuoco aveva trovato eccellente esca in un deposito di libri in anticamera e nelle librerie sparse per ogni dove nei cinque ambienti che componevano l'alloggio. Ma dopo una ora di accanito lavoro l'incendio era domato.

Un sopraluogo operato dall'ing. Viterbi e dal Commissario avv. Adone, mise in rilievo parecchi elementi dai quali si deve ritenere che l'incendio sia stato doloso. Innanzi tutto fu notato come l'incendio abbia divampato nella anticamera e sia passato nella camera da letto rispettando una camera intermedia. Osservando poi un divano si trovò ch'esso era bruciato nella parte centrale, in modo da farvi un foro rotondo senza che nulla intorno segnasse il progredire delle fiamme. Sotto i letti vennero trovate carte, cartaccia e pezzi di legno. Ma quello che avvalorò l'ipotesi del dolo fu una scoperta ancora più sconcertante. Nell'alloggio erano state portate dal solaio una ventina di casse da libri vuote e disposte in catena lungo i corridoi. Per assicurare la regolare marcia alle fiamme erano stati posti dei trucioli fra cassa e cassa, per un più perfetto collegamento.

L'incendio ha distrutto tutti i mobili e una catasta di libri in anticamera; ha gravemente danneggiata la camera intermedia. Ha rispettato la cucina e un'altra camera.

Il funzionario, atteso il ritorno dei signori Gobetti, li interrogò. Essi dichiararono di essere usciti di casa alle 15 lasciando accesa una stufa e su di essa una pentola d'acqua. La stufa era effettivamente ancora accesa e nella pentola erano state messe a cuocere delle castagne. Poichè l'incendio l'aveva rispettata, il funzionario potè constatare che le castagne non erano ancora cotte, mentre erano state quattro ore sul fuoco. Di questo e degli altri fatti rilevati il Gobetti non seppe dare alcuna spiegazione. Il commissario allora invitò il Gobetti a seguirlo, dichiarandolo in arresto, in attesa di altri accertamenti.

Il danno, rappresentato dal cumolo di libri e dal mobilio, è stato valutato dal Gobetti in 400.000 lire, ma tale cifra pare esagerata. L'alloggio era assicurato per 300.000 lire.

LA STRADA

Il faro che abbaglia
Un morto e due feriti presso Moncalieri

Al calar della notte, verso le ore 18 sullo stradale di Moncalieri è avvenuto un grave investimento automobilistico.

In vicinanza del passaggio a livello della linea di Pinerolo due automobili, provenienti una da Torino e l'altra dalla strada di Moncalieri, si avvicinavano mantenendo accesi i fari da campagna. La macchina proveniente da Torino, guidata dal signor Giovanni Sandrone, rappresentante di commercio, abitante in via Belfiore n. 19, contrassegnata col n. 13016, per prima spense i fari chiedendo, con la segnalazione in uso, all'altro guidatore di seguire la stessa manovra. Ma l'altra macchina continuò ad avanzare senza spegnere la luce principale, abbagliando il Sandrone, ormai così vicino da costringerlo a rallentare e portarsi verso il ciglio della strada, poichè, anche riaccendendo i fari egli si sarebbe trovato in condizioni d'inferiorità, data la scarsa potenza dei suoi accumulatori.

Il Sandrone, accecato, non vide dove portava la macchina e malauguratamente investì un gruppo di tre pedoni. Egli frenò immediatamente e scese in soccorso dei disgraziati. Altri presenti accorsero presso gli investiti, ma nessuno pensò di arrestare l'altra macchina, che intanto era sopraggiunta e li aveva sorpassati velocemente, in direzione della nostra città.

Sul posto rimasero i soccorritori, che raccolsero subito quegli che appariva in condizioni più gravi, un uomo sulla cinquantina, privo di sensi. L'infelice era stato sbalzato contro un paracarro e si era fratturata la scatola cranica. Gli altri due, benchè anche essi feriti, non destavano serie preoccupazioni. L'investitore si offrì di trasportare i tre feriti all'Ospedale Mauriziano, ma nel frattempo il più colpito aveva cessato di vivere. Il triste carico venne sollecitamente diretto all'Ospedale, dove pure si recarono alcuni testimoni del fatto.

Il medico di guardia, dopo aver constatato il decesso dell'infelice, identificato per Antonio Capra, di 50 anni, manovale, residente a Moncalieri, passò a curare gli altri due, tali Fiorenzo Lombardi di 48 anni, fornitore, e Mario Savardelli di 26 anni, pure esso residente a Moncalieri. Il Lombardi aveva riportato contusioni di poco conto alle gambe e a un braccio, per cui fu medicato e rimandato a casa; mentre il Savardelli dovette essere ricoverato per una ferita alla regione temporale destra, su la quale il sanitario non ha voluto pronunciarsi.

Altre disgrazie

— La cronaca delle disgrazie automobilistiche e motociclistiche registra per la nostra città altri gravi investimenti. Carlo Tettoni, tipografo, di anni 25, abitante in via Cavour, 4, mentre transitava in motocicletta sullo stradale della Venaria, si trovò improvvisamente la strada sbarrata da un carro e da un'automobile. Volle passare in mezzo ai due veicoli, ma misurò male lo spazio ed andò ad urtare violentemente contro la macchina. Con la stessa macchina ch'era guidata dal signor Domenico Verneri di Alpignano, il disgraziato venne trasportato all'Astanteria Martini ove ricevette le cure dei dottori Gasparini e Vidili che gli riscontrarono la frattura complicata del femore sinistro; una ferita lacero contusa al labbro superiore e lieve commozione viscerale. Venne ricoverato con prognosi riservata.

— Pure all'Astanteria Martini venne ricoverata l'operaia Maria Pizzo, di anni 26, abitante in via Pio V, 14 bis, la quale presentava una contusione al capo, la frattura del setto nasale, ferite lacero contuse al dorso della mano sinistra e commozione cerebrale. La ragazza era stata raccolta sullo stradale di Milano, da Edoardo Regis, abitante in via Cibrario, 55, e Giuseppe Protti, abitante a Badia di Stura, i quali provvidero con un'automobile a trasportarla all'Astanteria. La Pizzo, transitando su di una motocicletta guidata da un amico, a causa di uno slittamento della macchina, era stata gettata violentemente a terra.

— Sullo stradale di Rivoli, Francesco Dell'Orto, di 32 anni, abitante in corso Emilia, 11 bis, industriale, era intento a cambiare una gomma alla sua automobile, quando, improvvisamente, sopraggiunse un motociclista che andò ad urtare contro la macchina. Il motociclista, che è l'impresario Giovanni Ramella, di anni 36, abitante in piazza Giulio, 4, nell'urto, fu proiettato al disopra dell'automobile e andò a cadere a qualche metro di distanza. Con la macchina del Dell'Orto, venne accompagnato all'Astanteria Martini dove venne medicato per frattura complicata al ginocchio destro e giudicato guaribile in 100 giorni. Nonostante le insistenze del medico, il Ramella volle essere accompagnato alla sua abitazione.

— Un altro motociclista, l'ombrellaio Isidoro Canepa, di 27 anni, abitante in corso Principe Oddone, 50, all'Astanteria Martini dove venne trasportato con l'automobile del signor Peppino, venne medicato di una ferita lacero contusa, guaribile in 30 giorni, riportata in via Nizza, ove, transitando in motocicletta era andato a strisciare contro un muro.

Le imprese di tre rapinatori

Vittima di una brigantesca aggressione è stato il conducente Felice Fasano, di anni 31, abitante in corso Ponte Mosca 23. Egli, ieri sera, aveva accompagnato a casa un amico che abita in strada Vercelli oltre la cinta daziaria e faceva ritorno, quando venne aggredito da tre sconosciuti che lo colpirono al capo con un corpo contundente. Il Fasano, stordito, cadde al suolo. I tre malviventi gli furono sopra e, mentre due di essi lo immobilizzavano, il terzo gli frugava nelle tasche estraendone il portafoglio contenente 200 lire. Compiuto il bottino, i tre se la davano a gambe.

All'Astanteria Martini dove il Fasano venne medicato dai dottori Gasparini e Vidili, gli venne riscontrata una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto ed una contusione alla regione parietale guaribili in pochi giorni.

Poco dopo un'altra aggressione, con il medesimo stile e con tre protagonisti, probabilmente gli stessi della rapina di corso Ponte Mosca, avveniva in via Santhià all'angolo di via Malone. Si trovò a passare il carrettiere Vittorio Zucca, di 23 anni, abitante in via Brandizzo n. 31, reduce da una serata all'osteria e diretto a casa con il pensiero confortante di un buon letto. Invece venne aggredito a pugni e schiaffi dai tre malviventi e rapinato del portafogli contenente 110 lire e documenti personali. La rapina durò poco: il Zucca ebbe appena il tempo di raccapezzarsi che già gli sconosciuti erano scomparsi. Ben poco gli rimase da fare. Poichè da un occhio ci vedeva poco, ricorse alle cure dei dottori dell'Astanteria Martini, dove gli fu riscontrata una echimosi guaribile in dieci giorni. L'autorità è stata avvertita della nuova rapina.

La furia di un ciabattino
Ferisce due persone a colpi di trincetto

In un'osteria di via [illegible] n. 7, a mezzanotte, due giocatori dopo una lunga partita incominciata alle 20, vennero a lite e poco dopo si recarono in strada per farsi giustizia senza testimoni. Uno sferrò un calcio all'altro, ma la partita fu subito interrotta da altri clienti usciti dall'osteria. Il colpito — tale Angelo Bocca di Michele, da Casalborgone, calzolaio, di 44 anni, abitante in via S. Tommaso n. 10 — si recò nella propria bottega e tornò sul posto armato di un trincetto. Trovò ancora il gruppo riunito e in mezzo scorse il suo uomo, tale Eugenio Rossi, spedizioniere, di 25 anni, abitante in via Stampatori n. 3. Senza frapporre indugi egli si slanciò alzando il trincetto e menando botte a destra e a sinistra. Il gruppo si sbandò un istante, poi si ricompose per cercare di disarmare l'energumeno. La difficile impresa riuscì soltanto dopo molti sforzi. Ridotto all'impotenza, venne consegnato alle guardie accorse e trasportato in Questura. Il Rossi era stato ferito insieme ad un altro cliente, tale Giuseppe Favo, di 38 anni, abitante in via Morosini n. 117, [illegible]; entrambi vennero accompagnati in vettura al S. Giovanni. Furono medicati dal punta e taglio: il Rossi guaribile in dottor Lugaresi per varie ferite di 15 giorni, il Favo in 10.

I banditi di Marsiglia arrestati
L'assassino del cassiere di Banca nel racconto di uno degli aggressori

Marsiglia, 26, mattino.

La polizia è riuscita oggi a procedere all'arresto dei banditi, che, rinnovando le tragiche gesta di Bonnot e [illegible]

[illegible] piegati. Questi avevano oltrepassato l'automobile di qualche metro, quando i quattro amici e lo chauffeur si gettarono su di essi. Fu una cosa rapidissima: echeggiò una rivoltellata. Indi tutti saltarono nell'automobile, che io non avevo lasciato. Guiffat aveva tirato e ucciso il cassiere, poi aveva strappato la rivoltella alla sua vittima e se la tenne. Me la mostrò, anzi, ridendo. Io rimasi così con gli aggressori fino a Saint-Louis; ma non ho voluto [illegible]

[illegible]

Ex-comunista tedesco ucciso
Vendetta dei vecchi compagni?

Berlino, 26 mattino.

[illegible]

Violento terremoto nel Lazio

Roma, 26 mattino.

[illegible]

SPORT

Binda e Girardengo battuti a Parigi

Parigi, 26 mattino.

Le migliori squadre che sia possibile attualmente mettere insieme, si trovavano ieri, alle prese nell'Americana dei cento chilometri. Binda-Girardengo lottarono strenuamente, contro la coalizione delle altre coppie, rimanendo, peraltro, battuti. Choury-Fabre, coppia di eccellente valore e grande specialista nelle americane, riuscirono a imporre il loro gioco, vincendo brillantemente la difficile prova.

I due assi italiani non hanno ancora ritrovato la loro forma migliore e lo ciò sta l'attenuante della loro sconfitta. Ottima la corsa di Tonani che con Boucheron è finito al sesto posto.

Ecco la classifica: 1. Choury-Fabre, 36 punti, che coprono i 100 chilometri in 2 ore 13' 36" (vecchio record 2 ore 16' 2" 3 quinti); 2. Suter-Richli 11 punti; 3. Faudet-Marcillac, 30 p.; 4. Wambst-Lacquehai 29 punti; 5. Girardengo-Binda 27 punti. Ad un giro: 6. Tonani-Boucheron 13 punti; 7. Charlier-Durby 10 punti.

TENNIS
«Giovani» contro «Vecchi» a Roma

Roma, 26, mattino.

Sul courts del Tennis Club Parioli, sono cominciati sabato gli incontri fra «Giovani» e «Vecchi». D'Avalos e Del Bono hanno fornito brillantissimi incontri, mentre gli altri «singolari» venivano guadagnati dai giovani. Nelle gare di doppio i vecchi si sono imposti nettamente.

Ecco i risultati: Sertorio batte Serventi 6-4; 2-6; 6-4; 6-3; Bonzi batte Balbi 6-1; 5-7; 6-2; 6-1; D'Avalos batte Del Bono 4-6; 11-13; 6-2; 4-6; 6-0; Bocciardo batte Sabbadini 6-2, 6-2; 6-0; Balbi-Serventi battono Sertorio-Bocciardo 6-2; 4-6; 6-2; 6-3; Sabbadini-D'Avalos battono Bonzi-Del Bono 8-6; 7-5; 7-5. La giornata si è chiusa con 3 punti pari.

L'incontro fra «vecchi» e «giovani» si è chiuso con una bella vittoria di questi ultimi. Dopo la prima giornata le due squadre si trovavano con tre vittorie pari, ma i giovani riuscirono a chiudere l'incontro con 7 punti contro 5 dei vecchi.

Ecco i risultati odierni: Sertorio batte Sabbadini 6-3; 6-4; 2-6; 6-1; 6-4; Bonzi batte D'Avalos 4-6; 6-2; 6-4; 6-3; Balbi batte Del Bono 7-5; 6-3; 1-0 (abbandono); Serventi batte Bocciardo in 4 sets; Bonzi-Del Bono battono Balbi-Serventi 6-2; 6-4; 6-3; Sertorio-Bocciardo battono D'Avalos-Sabbadini in 5 sets.

TIRO
I campionati della Milizia

Roma, 26, mattino.

Ieri hanno avuto luogo le finali del campionato della Milizia. Ecco i risultati delle gare di tiro al piattello: 1.o Seniore Ferdinando cav. uff. Ferdinandi, della 10.a zona con 42 su 44; 2.o Console Moscato Antonio, Gruppo Autonomo delle Calabrie, con 41 su 42; 3.o Capo manipolo Ascanio Ascani, della 13.a zona con 39 su 31; 4.o Costantini con 37 su 38; 5.o Moreschi con 36 su 38; 6.o Voltera con 34 su 36; 7.o Gatti Federico con 38 su 40; 8.o Adami con 37 su 40; 9.o Oliveri con 35 su 39; 10.o Candiani con 34 su 37.

Le gare di tiro al piccione hanno dato i seguenti risultati: 1.o Capo-manipolo Mazzolani della 2.a zona di Cremona 11 su 11; 2.o Cent. Piva dott. Angelo della 2.a zona di Milano 10 su 11.

Si disputeranno questa mattina gli altri posti di classifica con 9 su 10 i signori Ardigò, Cristiani, Moreschi, Arrigoni, Casagli, Carrari, Magrini e Torquati.

Le corse ai Parioli

Roma, 26, mattino.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta si è corso ieri all'ippodromo dei Parioli il premio Duca di Toledo. La favorita Viola Tricolore è stata nettamente battuta e la vittoria è spettata ad un allievo del conte Massei, Giulio Cesare. Notevole la prova di Arminio finito al terzo posto. Viola Tricolore è stata portata troppo tardi all'attacco e non ha potuto che terminare fortissima al 4.o posto. Ecco il dettaglio:

Premio Grottaferrata (L. 6000, m. 1500): 1. Conte Rosso di Melli, 2. Valdarno, 3. Brenta. Corta incoll., una lungh., mezza lungh. Tot. L. 17, 6, 8.50.

Premio San Vito (L. 6000, m. 2000): 1. Alabardone di Mariani, 2. Scopella, 3. Ajace. Mezza lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 16.50, 7, 8.50, 9.

Premio Palidoro (L. 6000, m. 1500): 1. Itotala di Master Hab, 2. Ghedalina, 3. Macchiavello. Una lungh., una lungh., una incollatura. Tot.: L. 36, 9, 6, 8.

Premio Villa Verde (L. 6000, m. 1400): 1. Zaffiro di Mariani, 2. Cabianca, 3. Doccia. Una lungh., tre lungh., una testa. Tot.: L. 13.50, 7.50, 8.50, 10.50.

Premio Duca di Toledo (L. 50.000, m. 2400): 1. Giulio Cesare di Scuderia Tiberina, 2. Luti, 3. Arminio, 4. Viola Tricolore. Due lungh., mezza lungh., una corta incollatura. Tot.: L. 39.50, 1.50, 15, 8.50.

Premio Genazzano (L. 6000, m. 1500): 1. Stoney di Cavalerra, 2. Fabula, 3. Febo. Corta incoll., incoll., mezza lungh. Tot.: L. 25, 9.50, 14, 8.

Il Criterium vinto da Marcello

Milano, 25 mattino.

Premio Stresa (L. 6000, m. 1600): 1. Stilicone di Respaselli; 2. Odeline; 3. Monelle. Tot. 8.50, 7, 9.

Premio Lodi (L. 10.000, m. 1600): 1. Appia di Palazzoli; 2. Guidarello; 3. Quaglia. Tot. 5.50, 5.50, 7.

Premio Mergozzo (L. 6000, m. 1700): 1. Lord Jockey di Gedda; 2. Paquita; 3. Sovrana. Tot. 28.50, 12, 15, 12.

Premio Piacenza (L. 12.000, m. 1500): 1. Dorè di Milano; 2. Ecole NP.; Paola, Palla. Tot. 13, 9.50, 3.50.

Criterium (L. 30.000, m. 2000): 1. Marcello di Allevamento Stadium; 2. Rissa; 3. Cupido. Tot. 9.50, 7, 8.50, 10.

Premio Rimini (L. 6000, m. 1100): 1. Bessie Boni di Carena; 2. Native Vale; 3. Nathan IV. Tot. 14.50, 10, 7.

Premio Serio (L. 6000, m. 2000): 1. Porcaro di Montanari; 2. Pisanella; 3. Sir Vito. Tot.: 33.50, 9, 9.50, 8.50.

TEATRI

AL REGIO. — Ricordiamo che questa sera, alle ore 21.15 precise, ha luogo al «Regio» il settimo concerto sinfonico dell'Orchestra stabile municipale, diretto da Victor De Sabata. Il programma è il seguente: parte prima: Dvorak: «Sinfonia in mi minore, op. 95» (Dal Nuovo Mondo). Parte seconda: Martucci: «Novelletta»; Catalani: «A sera»; Wagner: «Idillio di Siegfried»; Rossini: «Guglielmo Tell», sinfonia. Il maestro De Sabata dirigerà un secondo concerto mercoledì sera, e la vendita dei posti comincierà domani mattina alla Segreteria del Teatro.

ALL'ALFIERI va in scena, questa sera, l'annunziata novità di Giuseppe Romualdi: «Boxer».

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia De Riso-Bonassi rappresenta una novità: «Homo rebus» di Gian Capo, per la quale vivissima è l'attesa.

I funerali del poeta Bonaspetti

Gardone, 26, mattino.

Ieri mattina, a spese del comune di Maderno, si sono svolti solennemente in Fasano i funerali di Giuseppe Bonaspetti, ai quali hanno partecipato l'intera popolazione, i fasci, le associazioni patriottiche, i collegi, le scuole di Salò, Gardone, Maderno e Toscolano, nonchè un largo stuolo di autorità e personalità fra le quali l'Ispettore di zona Salvatore Punzo, il podestà di Gardone cav. Corsaglio, il comm. Manzutto e il cav. Turci, in rappresentanza del comandante Gabriele D'Annunzio, il quale aveva pure mandato a mezzo del suo incaricato un fascio di fiori da deporsi sulla bara. Numerose le rappresentanze del giornalismo e del teatro italiano e numerose le corone di fiori. Al passaggio della salma tutti i negozi furono chiusi in segno di lutto. Dopo l'ufficio funebre celebrato nella chiesa parrocchiale, la salma fu trasportata nel piccolo cimitero di Fasano, dove, poichè ebbe il podestà di Maderno portato l'ultimo saluto, fu tumulata. Telegrammi di conforto e di condoglianza continuano a giungere alla famiglia; fra gli altri hanno telegrafato: Giuseppe Adami, Renato Simoni, Marco Praga, Virgilio Tocci, Bevilacqua, [illegible] Chiantoni, Luigi Bignami, Eligio Possenti, il maestro Giacomo Benvenuti, Mondadori per l'Istituto dannunziano, Silvio Zambaldi, Marco Ramperti per il Sindacato regionale fascista giornalisti.

Stato Civile di Torino

25 novembre 1928

NASCITE	15
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	[illegible]

NASCITE: N. 15, maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Armellino Giovanni con Beltramo Giuseppina — Billia [illegible] con Raviglione Margherita — Bocchese Alessandro con [illegible] Caterina — Bertuzzi Severino con Piccinini Orsolina — Cagliero [illegible] con Cardini Teresa — Causa Mario con Roggero Federica — Ceratti Antonio con Pinchetto Margherita — Chiocca Amerigo con Olivetti Margherita — Corbella Luigi con Borgogno Anna Maria — Cominetti Pasquilino con Cavallaro Domenica — Cuzzani Luigi con Sutti Teresa — Imberti Mario con Caheti Maria — Minchiante Bernardo con Viglietti Luigia — Mularsano Francesco con Canino Jolanda — Tempesti Gino con Lolini Rosa — Tosini Giacinto con Rosa Jolanda — De Marco Umberto con Cosa Giovanna.

MORTI: Graffigna dott. Vincenzo fu Federico, d'anni 61, da Messico, farmacista, corso Belgio 41 — Torello Maria v. De Allegri, d'anni 47, da Strona, agiata, via Bessecca, 8 — Tommasino Angelo fu Francesco, d'anni 71, da Vercelli, muratore, via Airasca 6 — Biagi Giuseppe fu Angelo, d'anni 78, da Bra, commerciante, via Maria Vittoria 30 — Pinchiali Pietro di Andrea, d'anni 21, da Caseria, verniciatore, corso Palermo 77 — Bel Caterina v. Ferrero, d'anni 88, di Torino, pensionata, corso Orbassano 71 — [illegible] Amalia Irene v. De Silvestri d'anni 78, da Pavia, casalinga, via Baretti 10 — [illegible] Annetta v. Zo, d'anni 83, di Torino, agiata, via Gioberti 8 — Torre Zoraide v. Fabbri, d'anni 79, da Alessandria, agiata, corso Oporto 12 — Castagno Delfina fu Leandro, d'anni 81, da Avigliana, religiosa, via Messina 28 — Fasolo Giacomo fu Vincenzo, d'anni 56, da Boscomarengo, parrucchiere, piazza Carducci 120 — Alerin Maria fu Carlo, d'anni 84, di Torino, sarta, corso Carlo Alberto 8 — Minestrini Giuseppina in Magilli, d'anni 43, da Perugia, ricamatrice, via Guastalla 14 — Tessitore Guglielmo fu Battista, d'anni 55, di Torino, operaio, via Vercelli 20 — Porati Giuseppina di Arturo, d'anni 1, di Torino, [illegible] — Cera Maria Maddalena v. Oliva, d'anni 88, da Cuneo, casalinga, via Vibo 13 — Longo Luigi fu Ferdinando, d'anni 48, di Torino, negoziante — Annovati Carolina fu Giuseppe, d'anni 50, da Vercelli, donna servizio — Gerdino Battista di Giovanni, d'anni 70, da Ozegna Canavese, contadino — Ferrero Angelo fu Battista, d'anni 75, da Vestignè, muratore — Carasso Rosa suor Edvige, d'anni 63, da Bianzè, religiosa — Cornelli Tommaso fu Giovanni, d'anni 67, da Boscomarengo, operaio — Gariglio Vincenzo di Battista, d'anni 35, da Piobesi, meccanico — Capello Guglielmo fu Luigi, d'anni 38, di Torino, tornitore legno — Melle Paolo fu Angelo, d'anni 18, di Torino, litografo.

ANDREA TORRE, direttore politico
Giuseppe Piazza, redattore-capo resp.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua vita che fu preclaro esempio di onestà e di lavoro

Enrico Martore
di anni 63

Costernati ne piangono l'immatura perdita la moglie Maria Ghiabodo col figlio Ing. Giovanni, la mamma che tanto adorava, il fratello e la sorella, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 27 corr. alle ore 10, partendo da via Garibaldi, 19. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno accompagnare il caro Estinto all'ultima dimora.

Castellano Tel. 21-292 Primo Stab. [illegible]

Munita dei conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Annetta Lerda ved. Zo

Ne danno il triste annunzio i figli Avv. Mario, Giulio e consorte, Ten. Giovanni Luigi, le sorelle Agnesina in Alzona e famiglia, Giuseppina, i cognati Maggiore Luigi, Giuseppina Zo in Bechis e figli, i parenti tutti e la fedele Camoletto Maria.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo martedì, 27 corr., alle ore 9, partendo da via Gioberti, 8. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che interverranno alla mesta funzione.

Gonin Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Regina Segre ved. Cassin

Addolorati ne danno il triste annunzio:
il fratello Ernesto Segre;
i cognati e le cognate Cassin e Segre;
i nipoti Cassin, Cassin, Levi, Montalcini, Sacerdote, Segre e l'affezionata Francesca Bariso.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 26 corr., alle ore 15, partendo da corso Re Umberto, 16.

Torino, 25 novembre 1928 VII.

Gonin Tel. 46-618 Primo Stab. Pompe Fun.

"Veramente bella e conveniente!,,

esclama la Signora ammirando la stoffa acquistata presso i Magazzini BERTONE.

E' indiscutibile infatti la grazia e l'eleganza della scelta di tessuti che mettono a disposizione delle loro assidue e gentili Clienti.

CHIEDETELI VOI PURE

ARTICOLI PER SIGNORA

VELOURS lana, uniti e fantasia
DOUBLE-FACE lana per soprabiti e paletots
LANERIE d'ogni qualità
VELLUTI in seta e cotone
PALETOTS, golfs, vestaglie confezionati per signora
PARURES seta e opaline
FANTASIE lana e cotone
FLANELLE lana e cotone, ecc., ecc.

LANERIE - CREPES - SATINS - MAROCAINES

ARTICOLI PER UOMO

LANERIE per abiti, paletots soprabiti, vestiti caccia, sport (incarichi per confezioni accurate).
CAMICERIE confezionate ed in pezza
SCIARPE (cache-col) in seta, ecc., ecc.
PARURES lana (corpetti e mutande).
CALZE e cravatte tipo réclame

ARTICOLI PER LA CASA

CATALOGNE lana e cotone, morbide, confortevoli.
TRAPUNTE satin colorato pesantissime.
SERVIZI tavola in lino e cotone.
COPERTE letto in seta e cotone.
COPRIPIEDI imbottiti.
ASCIUGAMANI spugna, lino, cotone, e per cucina, ecc. ecc.
TAPPETI tavola.
GOBELINS e damaschi per tende e mobili.

Madapolam - Pelle ovo - Tele lino e cotone

REGALI Ogni acquisto dà diritto ad un regalo pratico, utile, di valore proporzionato alla spesa.

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Le vostre lanerie soffici *necessitano* dello stesso trattamento accurato che usate alle sete

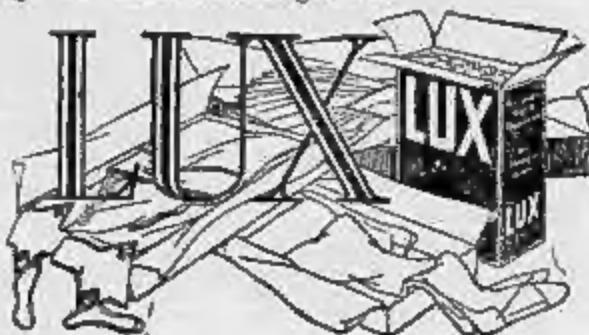
Lavate le vostre maglierie seguendo questo metodo e le otterrete pulitissime senza che si restringano

I VOSTRI golfs e maglioni di lana, soffici e morbidi come la piuma, dalla vivacità di colori e varietà di disegni, che completano non solo, ma che formano la parte migliore del vostro abito sport o da passeggio, quante volte sono stati inconsciamente rovinati da un semplice lavaggio poco accurato! Quante volte ve li trovate sbiaditi e sformati, senza grazia alcuna!

Tutti questi pericoli però scompaiono ora mediante il nuovo metodo di lavaggio Lux, perchè questo finissimo prodotto espelle ogni impurità dal filato, senza necessità di strofinare nè di adoperare acqua bollente. Basta immergere ripetutamente l'indumento nella schiumosa soluzione di Lux che protegge meravigliosamente tinte e tessuti di tutti gli indumenti e li fa ritornare come nuovi, sempre più soffici, sempre più carezzevoli.

Il Lux è facilissimo da adoperarsi.

Sciogliete bene in acqua caldissima i portentosi fiocchi di Lux, aggiungete acqua fredda per intiepidire, agitate per ottenere una densa schiuma ed in essa tuffate i vostri indumenti, sollevando e rimmergendo ripetutamente, per dar modo alla soluzione di penetrare bene nel tessuto. In questo modo il Lux pulisce e contemporaneamente preserva le fragilissime fibre del filato di lana. Non strofinate mai: per espellere l'acqua premete con riguardo. Risciacquate in tre diverse acque tiepide. Stendete l'indumento su di un asciugamani all'ombra, senza appenderlo, e lasciatelo asciugare.

Mentre l'indumento asciuga, ricomponetelo nella sua giusta forma tirandolo qua e là con delicatezza, fino a raggiungere le dimensioni originarie.

S. A. Fratelli Lever, Via Boscovich 30, Milano (118)

MANDATE VIA QUEL MAL DI CAPO

che vi logora il cervello

il **PIRSOL** ha una azione rapida e sicura nelle emicranie, nelle nevralgie, nei dolori nevralgici in genere, nei mali ai denti, nei dolori nervosi dell'orecchio, negli stati febbrili dell'influenza, nei dolori reumatici, nelle emicranie causate da disturbi mestruali

il **PIRSOL** data l'ottima combinazione dei suoi componenti svolge la sua azione in modo pronto e sicuro

PIRSOL

DEL DOTT. CATTANEO
presso le Farmacie in scatole da L. 5, per posta L. 6. Deposito generale. COMM. MARCO ANTONETTO - Torino C.P. 370

PIRSOL

La maniera più efficace per difendervi contro il pericolo delle malattie veneree

consiste nella pratica e semplice applicazione della pomata

brevettata PREVEN

che non ha nessun odore e non macchia

L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene, e la scienza, che da tempo indica i mezzi più sicuri per preservare la gioventù contro il dilagare delle malattie veneree, attende che ognuno compia il dovere di mettere in pratica i preziosi consigli emanati, allo scopo di trarne il desiderato vantaggio.

Richiedete oggi stesso un tubetto di «PREVEN» lire 9 al vostro farmacista.

Per posta 2 tubi L. 18 antic. Lab. Chim. «Preven», v. Pomba, 16, Torino

è un rimedio sovrano nella cura della Blenorragia - Uretrite Cistite Catarro vescicale - produce effetti curativi indolori pronti sicuri completi. Flacone originale Lire 14 Cura (flac. quadruplo) L. 54

UROSANTOL
DOTT PAROLA

è necessario durante la cura astenersi dalle bevande alcooliche e dalla birra. E' invece molto giovevole bere acqua [illegible]. Per spediz. franco a ricev. aggiung. L. 1
Laboratorio dell'UROSANTOL
Via S. Francesco da Paola 11, Torino